

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XXI N. 3/4 MARZO / APRILE 2020 Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone www.diocesanagnialatri.it

DAL 18 MAGGIO MESSE DI NUOVO APERTE AI FEDELI



In questo periodo la comunità di Anagni-Alatri non si è comunque fermata, sotto la guida del vescovo Lorenzo. E grazie anche a social e Rete.

Diciotto maggio 2020: questa data resterà scolpita nella gran parte dei cattolici italiani perché segna la riapertura delle chiese alle Messe con i fedeli, dopo lungo lockdown. Certo, ci sono le ben note prescrizioni, da rispettare e applicare. Così come lungo è stato il confronto tra Conferenza episcopale italiana, Governo e Comitato techni-

co-scientifico per arrivare alla firma del "protocollo" e alla faticosa data del 18 maggio. Per molti, si tratta di una sorta di "nuovo inizio". Però, in maniera sommersa, ragionata ma soprattutto basata su tutta una serie di "fatti vissuti", vorremmo dire che ogni nuovo inizio presuppone una fine, ma che invece una "fine" vera e propria non c'è mai stata: la comunità dei credenti è rimasta sempre tale, il respiro universale della Chiesa si è fatto sentire ancora più forte nella preghiera, nella solidarietà. E ogni Chiesa locale ha incarnato queste e altre dimensioni. Prendiamo la nostra Chiesa di Anagni-Alatri:

con la guida del vescovo Lorenzo, ha continuato a camminare insieme. E lo abbiamo toccato con mano e con... click e telecomandi: la pagina Facebook di questo mensile ha mandato in Rete - grazie alla perizia di Filippo Rondinara - tutti i riti della Settimana santa, le Messe domenicali e altri appuntamenti di rilievo, ogni volta seguiti in diretta da migliaia di persone. E tanti altri hanno seguito gli stessi riti su Tele Universo (anche su Ernica Tv la celebrazione per San Sisto). Sui social abbiamo raccolto tanti nuovi "amici", con messaggi e testimonianze da tutta Italia e anche dall'estero di fedeli originari delle nostre zone.

Ci fa piacere l'affetto con cui avete seguito ogni funzione, ma ovviamente è ancor più piacevole il fatto che - anche così - abbiamo continuato ad essere Chiesa. E un "grazie" va anche ai diversi sacerdoti che pure hanno usato i social per le Messe quotidiane. Per non dire poi delle comunità parrocchiali, delle associazioni, dei movimenti che si sono mobilitati e continuano a farlo per aiutare chi ha bisogno. Ora torniamo anche con il mensile di carta, che proprio dal 18 maggio possiamo riportare nelle parrocchie (e che metteremo pure online): abbiamo fatto un numero doppio, cercando di raccogliere tante delle notizie di quest'ultimo periodo. Purtroppo tutto non poteva starci, sarebbe servita una... enciclopedia, ma in queste 44 pagine speriamo di riuscire a trasmettere proprio il senso di una Chiesa che mai s'è fermata, sempre affidandosi al Signore e a Sua Madre.

Igor Traboni

**Veglia di preghiera
per le vocazioni**

A pagina 17

**Tanti i gesti
di solidarietà**

Da pagina 18

**Per la Santissima
apertura rimandata**

A pagina 24



*“Alzo gli occhi verso
i monti:
da dove mi verrà
l'aiuto?”*

*Il mio aiuto viene dal
Signore,
che ha fatto il cielo e
la terra”*

(Sal 120,1-2)

È uno dei Salmi che accompagnavano i pellegrini che salivano verso il tempio di Gerusalemme. Sono parole di fiducia nei riguardi di Dio che è “nascosto” e spesso sembra dormire nell'ora della prova. Colui che ha risuscitato Gesù Cristo dalla morte è il nostro custode e non ci tradirà lasciandoci soli. In questo momento in cui tutta l'umanità è squassata dalla tempesta del Coronavirus e mille dubbi, ansie, preoccupazio-

ni e paure sembrano travolgerci, da chi ci dobbiamo aspettare un aiuto? Da Dio, attraverso la scienza medica e la ricerca, dalla solidarietà e da una responsabilità assunta in pieno e

decisamente condivisa. L'Amore non sopporta che i suoi figli siano inghiottiti per sempre dalla morte e che, soprattutto, siano travolti dalla disperazione. Dio continua a com-

**15 aprile 2020 - Alatri,
Omelia di San Sisto**

“Alzo gli occhi verso i monti ...”

piere i miracoli mediante l'opera dell'uomo per l'intercessione dei Santi.

Oggi è il quarto giorno dell'Ottava di Pasqua: Cristo è risorto ed è vivo; è a fianco a noi e ci vuole vivi. Celebriamo la festa di San Sisto I, Papa e Martire nella luce pasquale e nella gioia di avere un futuro di vita. Dall'11 gennaio 1132, cioè dal giorno in cui le spoglie di San Sisto sono arrivate ad Alatri, è iniziata la storia di una bella amicizia tra gli abitanti di questa Città e il Patrono. Le vicende civili e religiose di Alatri hanno sempre trovato un contrappunto nella devozione profonda dei suoi abitanti verso il sesto successore di San Pietro da





cui, soprattutto nei momenti di difficoltà, hanno ottenuto custodia e protezione. E' così anche oggi. "Il nostro aiuto viene dal Signore" che ci custodisce attraverso i suoi Santi. Le pagine bibliche di oggi ci parlano della vittoria di Dio nella risurrezione del Crocifisso. Cristo, morto per amore, non poteva essere trattenuto più di tanto dalla morte. La Pasqua è la vittoria decisiva, anche se non definitiva di Dio sul male e sulla morte: "Morte e vita si sono scontrate in uno spaventoso duello. Il Signore della vita era morto. Ma, ora, vivo, trionfa". Il Vangelo ci parla del Vivente che accompagna la speranza morta dei due viandanti di Emmaus in un cammino di risurrezione. La prima lettura ci presenta la forza della risurrezione all'opera nella storia. Dopo aver conquistato a fatica la fede, gli amici di Gesù continuano la sua opera di liberazione guarendo uno storpio alla Porta Bella del Tempio. La seconda lettura aggiunge che, nella ricerca della città futura, la carità e la comunione sono degli elementi irrinunciabili. Il vero culto è

quello che parte dai "sacrifici" rituali ma sfocia nella vita e si celebra sulle strade e negli ambienti che frequentiamo.

Da queste tre pagine bibliche raccolgo alcune indicazioni di non poco conto per la nostra fede. San Sisto ci è andato avanti nel viverle.

Il testo degli Atti degli Apostoli ci racconta un miracolo e ci fa persuasi di come la missione liberatrice di Gesù continui in quella dei Suoi amici. Il Tempio era ancora una grandezza presente nella vita dei discepoli. Pietro e Giovanni vi si dirigono per la preghiera e incontrano uno storpio che chiede l'elemosina alla Porta Bella. Con uno sguardo, una parola e un gesto lo guariscono nel nome e con la forza di Cristo risorto. Pietro e Giovanni possono dare una mano al Signore per compiere il miracolo perché realizzano le condizioni chieste da Gesù per la missione. Il prodigio avviene perché, prima di tutto, sono in due, come indicato da Gesù che inviava i discepoli due a due (cfr Lc 10,1). Due testimoni dello stesso fatto erano più credibili. Inoltre, la pri-

ma testimonianza da dare era quella dell'amore reciproco. Inoltre, senza comunione non si annuncia il Vangelo. Essere in comunione è l'"arma" segreta dell'evangelizzazione, l'asso nella manica della Chiesa, l'esorcismo più potente contro il male. Gesù chiedeva ai missionari di avere un bagaglio leggero. D'altronde, nella vita, se abbiamo accanto qualcuno che ci vuole bene, di cos'altro possiamo aver bisogno? Inoltre Pietro e Giovanni non hanno "né argento né oro". Il gesto di guarigione passa attraverso il discepolo spoglio di ogni potenza umana per riporre la sua fiducia esclusivamente nel Nome del Signore. Il vuoto di sé e di ogni sicurezza può, allora, essere riempito dal Nome che solo compie prodigi. Un Nome che è al di sopra di ogni altro nome e che non solo radiazza lo storpio ma, permettendogli di camminare ed entrare nel Tempio, lo reintegra pienamente nel suo popolo restituendogli una dignità piena.

Altri suggerimenti per la nostra fede li colgo nell'episodio dei due discepoli di Emmaus e nella

compagnia di Gesù che li aiuta a passare dalla cecità alla luce, dal disconoscimento al riconoscimento, dalle dimissioni alla missione, dalla fuga al ritorno all'interno della comunità. Dopo la liturgia della strada, nella quale Gesù si fa raccontare la Sua morte e in cui i due discepoli prendono atto del naufragio del loro sogno e del fallimento della loro speranza, con la liturgia della Parola Gesù spiega loro le Scritture e come tutto il piano di Dio abbia potuto trovare il compimento nella Pasqua, in cui la Croce non era un incidente, ma la pienezza dell'amore. Con la Parola Gesù scalda il loro cuore: "Non ci bruciava, forse, il cuore mentre per via ci spiegava le Scritture?" (Lc 13,32). Infine la liturgia del Pane apre ai due amici gli occhi: "Lo riconobbero nello spezzare il pane" (Lc 13,31). La Parola accende il cuore, il Pane apre gli occhi. Parola e Pane cambiano il cammino, la direzione: "Partirono sen'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme" (Lc 24,33), nella comunità alla quale La fede, prima di tut-

continua a pag. 4



continua da pag. 3

to, non è “la religione delle bucce”. Non è un’avventura di basso profilo con delle estemporanee escursioni nei recinti del sacro (cinque minuti di preghiera, una piccola elemosina, una visita frettolosa ad un anziano solo ...). Dio cerca persone innamorate e a tempo pieno: “Non hai voluto né sacrificio né offerta; un corpo, invece, mi hai preparato ... Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,5-7). Soprattutto in questo momento bisogna aggiungere che la fede non è un’assicurazione contro gli infortuni della vita. La Croce di Gesù Cristo è la manifestazione suprema dell’Amore in un momento e in un luogo dove tutto era possibile immaginare e vedere meno che l’amore. La Croce è un passaggio necessario alla vita ed è la morte della morte. Perché è l’amore che uccide la morte. Dio non ci salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza. Non toglie gli ostacoli sul nostro cammino, ma ci dona tutto ciò che è necessario perché possiamo attraversare certi passaggi tortuosi e difficili da uo-



mini e donne e da cristiani.

La fede è un modo di vedere la vita, di stare davanti alla realtà con gli occhi di Gesù che ci fa “conoscere” il Padre e ci dona una coscienza alta di figli e figlie, di fratelli e sorelle. Dio non tradisce mai i suoi figli e li strappa dall’abbraccio velenoso della morte.

Un’ultima indicazione vorrei che fosse nostra: l’annuncio del Vangelo non riguarda solo noi. Tutti hanno diritto alla gioia del Vangelo. Ma chi la possiede deve dividerla con tutti. La gioia dell’incontro con Cristo Risorto, che ci fa sentire amati, salvati, titolari di un tesoro

di umanità e di vita, va condivisa. E diventa contagiosa quando traspare dal volto di una comunità cristiana che non si isola e non si piega addosso, ma risplende come “la locanda del Buon Samaritano”. La Chiesa non nasce e non cresce per proselitismo, ma per attrazione. Gesù invia i suoi discepoli e li invia “due a due”. Senza comunione non si annuncia il Vangelo. E la soglia per avvicinare gli uomini a Cristo e al mistero della Sua Pasqua è il volto di una comunità cristiana trasfigurata dalla gioia e dalla comunione fraterna. In passato le parrocchie erano luoghi di

esercizio della fede posseduta e solida. Oggi devono diventare luoghi in cui si impara a credere, a pregare e a collaborare con tutti per rinnovare il mondo nel preparare una nuova generazione di credenti (educazione) e nel venire incontro alle fragilità e alle vulnerabilità (solidarietà). E questo soprattutto nel prossimo futuro in cui sarà più urgente la conversione personale e sociale per superare non solo l’emergenza sanitaria, ma anche quella economica, psicologica, sociale ed ecclesiale.

+ Lorenzo Loppa



Le riflessioni di Mons. Loppa trasmesse durante la trasmissione di Rai Radio 1



Domenica 1 marzo

Da pochi giorni è iniziata la Quaresima, una stagione dell'anno liturgico che vuole destare dal sonnambulismo spirituale i cristiani, per condurli in maniera decisa verso la Veglia pasquale e il rinnovo convinto delle promesse battesimali. La Quaresima ritorna ogni anno a dirci la premura instancabile di Dio nel volerci vicini al Suo cuore come figli e figlie riconciliati. E' un tempo propizio per riscoprire o recuperare la nostra identità di battezzati, immersi nella Pasqua e nel grande oceano dell'amore divino. Esso ci viene offerto nella braccia aperte di Cristo crocifisso e risorto, impazienti di stringerci in un abbraccio che siamo chiamati a restituire in maniera fattiva nel lenire le piaghe e nel

guarire le ferite di chiunque soffra. La preghiera è il varco che ci offre all'abbraccio del Risorto. La misericordia, nei suoi mille volti, è un modo di corrispondervi.

Il tempo quaresimale ci educa a riconoscere di essere amati senza "se" e senza "ma". Si apre con un gesto di potente semplicità e di grande concretezza. Lasciarsi mettere della cenere sul capo non è tanto un atto di mortificazione quanto di umiltà e di consapevole appartenenza. Siamo creature. Nessuno di noi si fa da sé. Fin da quando veniamo al mondo qualcosa in noi dice che bisogna essere di qualcuno per essere qualcuno. Ritrovare l'umiltà di appartenere e riconoscere che siamo figli e figlie amati prima di qualsiasi risposta è il cuore della conversione e la strada che ci porta alla coscienza di essere, sì, polvere di terra, ma anche polvere di stelle.

Domenica 8 marzo

La ricorrenza odierna è un invito a non dimenticare la differenza tra uomini e donne con i loro doni peculiari, le specifiche sensibilità e il loro modo di guardare il mondo. E' anche l'occasione per prendere atto con riconoscenza di tutte le manifestazioni del "genio" femminile apparse nel corso della storia sia sul versante della società che su quello della vita ecclesiale.

E' anche un monito a rilevare tutte le forme di dominio, di esclusione e di discriminazione di cui la donna è stata ed è fatta oggetto e da cui tutte le società, ma soprattutto la Chiesa, hanno bisogno di liberarsi. In ordine alla verifica dello stato di salute del rapporto tra la Chiesa e le donne, alla loro presenza e al loro ruolo all'interno della comunità cristiana si è levata finora quasi unica la voce di Papa Francesco, il quale ha esplicitamente posto proprio nell'Esortazione programmatica "Evangelii Gaudium" la questione della collocazione della donna nei luoghi importanti della vita della Chiesa. Sembra sia, tra l'altro, proprio la questione del potere -



sostanzialmente in mano agli uomini del sacro – il vero luogo di frizione con l'universo femminile e uno dei motivi più plausibili di quella che qualcuno ha chiamato “la fuga delle quarantenni” dalla parrocchia.

In realtà molte donne esercitano un ruolo insostituibile nella comunità cristiana, ma in molti luoghi si fatica a dare loro spazio nei processi decisionali, anche quando essi non richiedono precise responsabilità ministeriali. Emerge forte dappertutto la richiesta che ci sia un maggiore riconoscimento e una maggiore valorizzazione della donna nella Chiesa. L'assenza dello sguardo e della voce femminile impoverisce la Chiesa, sottraendo al suo cammino e al suo discernimento un contributo prezioso.

Domenica 15 marzo

E' di pochi mesi fa l'appello di Papa Francesco a singoli e istituzioni per il “Lancio del patto educativo” con la proposta di un incontro mondiale a Roma nella giornata del 14 maggio 2020 che avrà per tema “Ricostruire il patto educativo globale”. E questo per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, nel rinnovare la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Un'ampia alleanza educativa è essenziale per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Il mondo contemporaneo è in continua trasformazione e attraversato da molteplici crisi. Si parla di crisi di civiltà, di un cambiamento epocale che investe la visione della vita e scarta senza discernimento i paradigmi tradizionali, primo fra tutti quello antropologico. La rapidità e il vortice dei cambiamenti disorientano le persone perché tolgono tutti i punti di riferimento. Ecco perché, allora, bisogna ripartire da persone che desiderano un mondo diverso e che fanno di tutto per rendere concreto questo desiderio.

Ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà fraterna e una società più accogliente. E questo cammino educativo esige che si coinvolgano tutti, che si rimetta al centro la persona in relazione agli altri e alla realtà che la circonda. Soprattutto ha lo scopo di formare persone che mettano insieme libertà, responsabilità, disponibilità e servizio per un cammino di speranza e un futuro più rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Domenica 22 marzo

“Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (GS, 31).

Tale affermazione del Vaticano II in uno dei suoi documenti più significativi (la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo) sottolinea che l'appello ad educare, prima che alle istituzioni, è rivolto agli adulti come tali, con un carattere di urgenza assoluta e di necessità ineludibile. Quando parlo di adulti intendo genitori, insegnanti, guide e animatori delle comunità cristiane, accompagnatori di ragazzi e giovani nei vari ambienti di vita, a cominciare da quelli sportivi.

Davvero questo è il tempo degli adulti. E' tempo di offrire un ascolto più premuroso e attento al grido di ragazzi e giovani che chiedono giustizia e che non venga tolta loro la possibilità di fare la loro parte in questa storia e in questa società. E' ora che gli adulti esprimano un amore più grande verso ragazzi e giovani, che pensino meno a sé stessi, alla loro forma fisica e al successo personale. E' ora che gli adulti ritrovino finalmente la dignità e l'ambizione di essere adulti, la loro vera natura di traghettatori del mondo e della vita. Ritornare ad educare significa trasmettere l'eredità più preziosa che lega una



La cripta della Cattedrale di Anagni

generazione all'altra: la convinzione profonda che la vita vale la pena di essere vissuta. Servono come il pane adulti pronti a mettersi in gioco, capaci di ascoltare e accompagnare, che possano garantire un cambio di passo ai nostri ambienti e, perché no?, anche alle nostre comunità cristiane.

Domenica 29 marzo

Siamo ormai a pochi giorni dalla Pasqua. Dio ama il mondo, lo circonda di tenerezza e di misericordia, ma non per lasciarlo così com'è, vuole che ne prepariamo un altro. Il vertice dell'amore di Dio per l'umanità e la punta di diamante del Suo progetto di salvezza è la Pasqua. Dio prende sul serio la nostra sofferenza e il nostro grido di dolore e ci è venuto incontro con Suo Figlio e la forza della Sua Pasqua che sta trasformando la realtà che ci circonda. Cristo è il primogenito di una nuova umanità rinata dalla mor-

te. Egli non ha voluto rimanere solo nella vittoria sul male e sulla morte. Ha condiviso il Suo segreto di vita con tutti noi. Allora possiamo e dobbiamo uscire da un presente che, per molti, non appare più come distesamente e serenamente abitabile. Possiamo e dobbiamo passare dal risentimento per le nostre perdite alla gratitudine, dalla sfiducia e dal pericolo della disperazione alla speranza e alla responsabilità. Il passo, a volte, è breve, quasi inavvertibile. Si tratta di scoprire un altro mondo nel cuore di ciò che già esiste e viviamo ogni giorno. E' il rendersi conto di un altro modo di partecipare alle situazioni della vita: con attenzione, con responsabilità, con coraggio, con gratuità e con generosità, con passione per una felicità condivisa, con misericordia.

La misericordia non è la semplice compassione. E' il prendere a cuore la miseria dell'altro, è la rinuncia a rendere il male per il male, è una forza che permette di rinnovare l'amore per l'altro dentro un'esperienza segnata dal disamore e dalla cattiveria. La misericordia trasforma e rigenera le persone e le relazioni.



La festa dell'Annunciazione

<Cerchiamo di somigliare a Maria>

Loppa: <Dio lavora con i piccoli>

a cura della REDAZIONE

Nel giorno dell'Annunciazione il vescovo Lorenzo Loppa ha celebrato Messa ad Anagni, nella Cattedrale peraltro dedicata proprio a Santa Maria Assunta, accompagnato all'altare da don Marcello Coretti e da don Bruno Durante. <Il saluto dell'Angelo abbraccia la nostra giornata>, ha esordito il vescovo, richiamando i tre suoni quotidiani dell'Ave Maria, in un'atmosfera carica di emozione, con il canto dell'Eccomi delle tre suore cistercensi, uniche ammesse alla celebrazione nel rispetto delle norme vigenti. <L'Annunciazione è l'inizio della nostra redenzione, è il Natale di Dio sulla terra - ha aggiunto il presule - E' una solennità che non ci fa sentire soli, e questa è una cosa molto bella in questo tempo di emergenza: non siamo soli, Dio è con noi>, ricordando



Foto di Filippo Rondinara

la celebrazione del titolo della Cattedrale <la cui pietra bianca riflette la storia e la fede di un popolo>. Nell'omelia il vescovo Loppa ha poi sottolineato <le ricchezze da assaporare e da assimilare>, contenute nel Vangelo dell'Annunciazione, e come l'annuncio si verifichi in un umile villaggio della Palestina <e non a Gerusalemme, città più grande; non in un tempio ma in una umi-

le casa comune; non durante una celebrazione ma nella vita di tutti i giorni; non è diretto ad una persona di rango ma ad una ragazza del popolo. Dio lavora con i piccoli, con gli umili, nelle periferie del mondo, come ci ricorda spesso papa Francesco>. Loppa ha poi analizzato i doni con cui Dio si presenta a Maria <e il primo è quello della

Nel comportamento di Maria abbiamo l'ideale del nostro comportamento. Maria si rende pienamente disponibile, non risponde al Signore "ho pensato questo, avrei preferito questo". La sua fede è interrogativa: "come avverrà tutto questo?", non chiede come è possibile, sa che Dio è maestro dell'impossibile. Alla fine questa fede nel

gioia, "rallegriati Maria". Il secondo dono è la grazia, la sua tenerezza, l'amore, la misericordia, la sua bontà. Il terzo l'incoraggiamento, "non temere, io sono con te", particolarmente attuale in questo momento difficile. E poi il dono della vita, "partorirai e concepirai un figlio", e quello dello Spirito Santo. E soprattutto il dono della fede "ecco la serva del Signore".

suo compimento è obbedienza totale. Maria ci fa capire che il Signore dell'impossibile rimane senza risorse se gli manca il "sì" dell'uomo>. Il vescovo ha quindi concluso con un invito: <Cerchiamo di assomigliare a Maria, lei ci è andata avanti nel cammino della fede, con lo sguardo al presente al futuro. Una fede che anticipa il mondo che verrà attraverso la carità>.



Mercoledì santo

<Noi siamo gli amici dello Sposo>

Il messaggio del presule
inviato a tutti i presbiteri

di Lorenzo LOPPA, vescovo

Carissimi, oggi avremmo dovuto celebrare tutti insieme la messa crismale, ma non è stato possibile per le ragioni che tutti conosciamo. E' stata solo rimandata. Non posso fare a meno, però, di inviarVi un saluto affettuoso e un abbraccio riconoscente per il Vostro servizio disinteressato e l'amore che portate a tutti coloro che vi sono stati affidati. Siamo amici dello Sposo e, nella gente che Dio ci dona, serviamo Gesù Cristo e il Suo progetto di salvezza per tutta l'umanità. Sono giorni difficili quelli che stiamo vivendo, ma non siamo soli. Anche se "isolati", portiamo nel cuore le paure e

dubbi, le angosce e le speranze di tutti. Il buio e il pericolo della pandemia sono rischiarati dalla luce di tante persone - in primis medici, infermieri e volontari - che hanno attraversato questo mare in tempesta con il dono della propria vita, rassomigliando a nostro Signore sul Calvario. Anche parecchi sacerdoti

sono morti. Il loro esempio e la loro intercessione presso Dio ci aiutino a fare della vita e dei nostri giorni un dono disinteressato. Auguro a me e a Voi di rassomigliare sempre di più a Cristo Buon Pastore. All'inizio della Settimana Santa il Vangelo di Giovanni ci ha regalato il racconto dell'unzione di Betania. Maria, sorella di Lazzaro, con un gesto quasi folle spreca una quantità incredibile di profumo di nardo per ungere i piedi di Gesù. In quella casa dove c'era l'odore della morte c'è il profumo della vita grazie al servizio di Marta e all'amore di Maria. Il profumo è simbolo di Dio. Si avverte

anche nel buio perché è dono. Il gesto di Maria è un gesto senza calcolo in un momento in cui quasi tutti sono contro Gesù. Finalmente c'è una persona che gli vuole bene! Il profumo dell'amore e del servizio è più forte della morte! L'augurio di una Buona Pasqua a Voi e Comunità s'intreccia con l'augurio che la nostra vita sprigioni sempre questo profumo. Come la casa di Betania - la casa di Lazzaro, Marta e Maria - la nostra vita sia piena di servizio disinteressato, colma di speranza, luminosa di disponibilità, trasparente di Dio.



Foto di Filippo Rondinara



<Dio vuole la vita>

Un abbraccio tra il cielo e la terra...

Il messaggio del Martedì Santo

di Lorenzo LOPPA, vescovo

Nel clima minaccioso che si crea attorno a Gesù nell'imminenza della sua passione, all'interno di un ennesimo scambio di battute tra lui e i suoi oppositori, il Signore per sottolineare l'abisso incolmabile che lo separa da loro, afferma: "Voi siete di

quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo" (Gv 8,23). La distanza tra "quaggiù" e "lassù", tra il cielo e la terra è sconfinata e abissale: "Dio è in cielo e tu sei sulla terra" (Qo 5,1); "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto

le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Is 55,9). Cielo e terra sono mondi lontanissimi. La loro distanza è ... assolutamente insuperabile. Da sempre, comunque, l'uomo mostra il desiderio segreto che questi due mondi si avvicinino: "Se tu squarcassi i cieli e scendessi!" (Is 63,19).

Il grido struggente del profeta esprime e riassume l'anelito più profondo dell'esistenza umana. L'uomo, nella sua storia, ha anche provato a superare le distanze di propria iniziativa e con i propri mezzi, Ha tentato di ... scendere il cielo (per esempio con Adamo

ed Eva: "Diventerete come Dio" - Gen 3,5; o con la torre di Babele - Gen 11,1), ma ha fallito!

La situazione cambia con l'Incarnazione e la Pasqua. E' Dio che assume l'iniziativa: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo", così professiamo nel Credo. E Dio porta il cielo sulla terra e solleva la terra al cielo, come dice S. Ambrogio: "Ille in terris, ut tu in stellis". E il cielo e la terra si toccano con la Incarnazione e, soprattutto, con il mistero pasquale: "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Appeso alla croce, con le mani allargate in un grande abbrac-



Foto di Filippo Rondinara



cio da cui nessuno mai è e sarà escluso, il Figlio di Dio attira tutti a sé. Con le mani tenute ferme non dai chiodi, ma dall'amore, il Crocifisso dona la vita a tutti coloro che si rivolgono a Lui con la fede. "Quaggiù" e "lassù" si incontrano nella Croce, non per uno scontro, ma per un abbraccio. L'alleanza tra Dio e l'uomo è completa, definitiva, eterna. L'alleanza ormai è l'abbraccio definitivo tra la promessa divina e la speranza umana. Da Abramo in poi, Dio entra nei desideri e nei sogni dell'uomo, non li soffoca, anzi li dilata, li eleva, li compie. E il nostro più grande sogno e il nostro desiderio più grande è la vita che sconfigge la morte e non ci rende suoi prigionieri per sempre! Nella risurrezione del Crocifisso Dio offre un futuro di vita anche a noi, perché Cristo è il primogenito dell'intera umanità rinata dalla morte. Ma la Pasqua ci dice che Dio non ci libera dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non ci libera dalla morte, ma nella morte. "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32): noi non



abbiamo ascoltato e visto il Signore Gesù, il Verbo fatto carne. Ma sappiamo che la sua carne è diventata Parola, per farsi di nuovo carne in noi che ascoltiamo, contempliamo e amiamo: "Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscere la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

Chi ascolta e vive della Parola è in comunione con il Signore Gesù che è la verità del Padre, che ci fa "conoscere" il Padre e, quindi, ci rende coscienti e convinti di essere figli e fratelli. Questo ci libera dall'idolatria di noi stessi e ci irrobustisce nell'amore. E vivere nell'amore di Dio e degli altri in Gesù significa già ora avere la vita "eterna",

sconfiggere la morte, vivere della stessa vita di Dio: "In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8,51). Obbedire nella fede alla Parola di Gesù Cristo significa sconfiggere ogni tipo di morte attorno a noi e dentro di noi. Perché la morte non viene sconfitta dalla vita, ma dall'amore. E' l'amore che vince la morte: quello di Dio per noi e per il mondo; e quello nostro come specchio fedele dell'amore di Dio stesso. La croce, allora, non è un incidente, ma un passaggio necessario per arrivare alla vita. E' il nuovo albero della vita.

La croce è il segno e il luogo della suprema manifestazione dell'amore di Dio per il mondo. La croce è

segno della fedeltà di Gesù Cristo al Padre e del suo amore per noi. E' la strada del "chicco di frumento" che muore e produce molto frutto. Se la morte di Gesù smette ogni concezione miracolistica di Dio, come se Lui fosse il risolutore immediato dei nostri mali, la sua risurrezione proclama che Dio interviene, e si comporta da Dio, non però quando fa comodo a noi, ma quando accettiamo fino in fondo la nostra condizione di limite e il rischio della nostra vita sulla sua Parola. Così diventa chiaro che Dio non vuole la morte, ma la vita; e la vita la offre solo a coloro che, in Gesù e con Gesù, sanno perdere sé stessi a favore degli altri.



<Sulla Parola di Dio>

Far risorgere ogni giorno la speranza

Il messaggio del Giovedì Santo

di Lorenzo LOPPA, vescovo

Nei primi giorni della Settimana Santa i Vangeli della Messa ci parlano di Giuda. Martedì e Mercoledì Santo ci raccontano del suo tradimento. “Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse in-

sorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa” (Sal 54, 13-15). Gesù doveva cono-

scere bene le parole di questo salmo. Era stato Lui a scegliere i suoi discepoli e non viceversa. Un gesto di predilezione. Eppure uno dei Dodici ricambia la chiamata con un tradimento. Gesù non rimane impassibile, si commuove profondamente.

Conosce il piano di Giuda, eppure, fino all'ultimo, con infinito rispetto della sua libertà, ma anche come ultimo discreto richiamo, gli indirizza un estremo segno d'amore e di predilezione offrendogli il primo “boccone” della Cena riservato all'ospite d'onore. Nel Vangelo di Giovanni Gesù compie

due gesti soli nell'Ultima cena: lava i piedi ai suoi amici e intinge il boccone per darlo a Giuda. In questi due gesti si rivela completamente l'amore. Nel boccone che Gesù immerge e dona possiamo scoprire il corpo di Gesù stesso che viene immerso nella morte e donato a Giuda. Giuda è l'unico in tutto il Vangelo che fa la comunione dalle mani del Signore. Gesù gliela dà direttamente come segno squisito di amicizia. Dio è Colui che si dona totalmente, anche a chi lo vuole uccidere, perché non può non amare. Gesù rimane sempre e per tutti l'Amico che non tra-



Foto di Filippo Rondinara



disce, nemmeno colui che ha deciso di tradirlo. Nel racconto dell'evangelista Giovanni, per indicare la gravità del gesto di Giuda, il testo ricorre ad una nota cronologica che accompagna la sua uscita dalla Cena: "Ed era notte" (13,30). Al contrario di Adamo che prende male il bene, Gesù assume bene il male e trasforma il clima minaccioso che lo circonda in gratuità, affetto, amicizia, amore. Ancora e sempre per Lui il traditore rimane un amico. Perché l'Amore non ritira mai ciò che ha dato, non rinnega mai ciò che è. Preferisce consumarsi nel dolore e nella

morte ... Dio è fedele per sempre! L'Amore vince ogni tipo di morte. Anzi l'ha già vinta! Nel Vangelo di Matteo, il racconto della istituzione dell'eucaristia - che "è tutto e dà tutto" - il dono supremo del Signore è incastonato tra la predizione del tradimento di Giuda e quella dello scandalo di tutti i discepoli, con il rinnegamento di Pietro. La luce entra nelle nostre tenebre. L'alleanza nuova ed eterna è sbilanciata dalla parte di Dio: il Signore si dona e noi lo tradiamo e lo rinneghiamo. Inoltre, al centro c'è il bene e l'Amore di Dio. Il male fa solo da cornice.

Al centro c'è la fedeltà di Dio alla Sua promessa.

Giuda rifiuta l'amore e l'amicizia di Gesù. Il suo peccato non consiste tanto nell'aver tradito il Signore quanto nel non aver ricambiato il Suo affetto e nell'aver voluto pagare il prezzo del suo tradimento uccidendosi. Al contrario di Pietro che si è fidato della misericordia e del perdono di Cristo.

Nell'ultimo Vangelo della Messa di Quaresima prima del Triduo pasquale, viene riportata una parola di Gesù che esprime un suo pressante desiderio nei nostri riguardi. A colui a cui richiede una stanza

per fare la Cena manda a dire: "Farò la Pasqua da te con i miei discepoli" (Mt 26,18). Ascoltare e rispondere con entusiasmo a queste parole sia l'augurio più grande che rivolgo a Voi e a me. Nella speranza che il Signore si faccia strada nel nostro cuore, lo rigeneri e lo renda capace di amare oltre il male e la morte, "per guardarci tutti di nuovo con occhi che comunicano umanità vulnerabile e prossimità disponibile al di sopra delle mascherine" (P. Sequeri, *Avvenire* 4 aprile 2020). In questo momento difficile e prezioso.



<E che non tradisce mai>

E' Colui che si dona totalmente

Il messaggio del Venerdì Santo

di Lorenzo LOPPA, vescovo

Nei primi giorni della Settimana Santa i Vangeli della Messa ci parlano di Giuda. Martedì e Mercoledì Santo ci raccontano del suo tradimento. "Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto.

Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa" (Sal 54, 13-15). Gesù doveva conoscere bene le parole di questo salmo. Era stato Lui a scegliere i suoi discepoli e non viceversa. Un gesto di predilezione. Ep-

pure uno dei Dodici ricambia la chiamata con un tradimento. Gesù non rimane impassibile, si commuove profondamente. Conosce il piano di Giuda, eppure, fino all'ultimo, con infinito rispetto della sua libertà, ma anche come ultimo discreto richiamo, gli indirizza un estremo segno d'amore e di predilezione offrendogli il primo "boccone" della Cena riservato all'ospite d'onore. Nel Vangelo di Giovanni Gesù compie due gesti soli nell'Ultima cena: lava i piedi ai suoi amici e intinge il boccone per darlo a Giuda. In questi due gesti si rivela completamente l'amore. Nel boccone che Gesù immerge e dona possiamo scoprire il cor-

po di Gesù stesso che viene immerso nella morte e donato a Giuda. Giuda è l'unico in tutto il Vangelo che fa la comunione dalle mani del Signore. Gesù gliela dà direttamente come segno squisito di amicizia. Dio è Colui che si dona totalmente, anche a chi lo vuole uccidere, perché non può non amare. Gesù rimane sempre e per tutti l'Amico che non tradisce, nemmeno colui che ha deciso di tradirlo. Nel racconto dell'evangelista Giovanni, per indicare la gravità del gesto di Giuda, il testo ricorre ad una nota cronologica che accompagna la sua uscita dalla Cena: "Ed era notte" (13,30). Al contrario di Adamo che pren-



Foto di Filippo Rondinara



Prima di Pasqua, il Vescovo si è recato nei cimiteri di Alatri (nella foto) e Anagni per una benedizione tra le tombe

de male il bene, Gesù assume bene il male e trasforma il clima minaccioso che lo circonda in gratuità, affetto, amicizia, amore. Ancora e sempre per Lui il traditore rimane un amico. Perché l'Amore non ritira mai ciò che ha dato, non rinnega mai ciò che è. Preferisce consumarsi nel dolore e nella morte ... Dio è fedele per sempre! L'Amore vince ogni tipo di morte. Anzi l'ha già vinta! Nel Vangelo di Matteo, il racconto della istituzione dell'eucaristia - che "è tutto e dà tutto" - il dono supremo del Signore è incastonato tra la predizione del tradimento di Giuda e quella dello scandalo di tutti i di-

scepoli, con il rinnegamento di Pietro. La luce entra nelle nostre tenebre. L'alleanza nuova ed eterna è sbilanciata dalla parte di Dio: il Signore si dona e noi lo tradiamo e lo rinneghiamo. Inoltre, al centro c'è il bene e l'Amore di Dio. Il male fa solo da cornice. Al centro c'è la fedeltà di Dio alla Sua promessa. Giuda rifiuta l'amore e l'amicizia di Gesù. Il suo peccato non consiste tanto nell'aver tradito il Signore quanto nel non aver ricambiato il Suo affetto e nell'aver voluto pagare il prezzo del suo tradimento uccidendosi. Al contrario di Pietro che si è fidato della misericordia e del perdono di Cristo.

Nell'ultimo Vangelo della Messa di Quaresima prima del Triduo pasquale, viene riportata una parola di Gesù che esprime un suo pressante desiderio nei nostri riguardi. A colui a cui richiede una stanza per fare la Cena manda a dire: "Farò la Pasqua da te con i miei discepoli" (Mt 26,18). Ascoltare e rispondere con entusiasmo a queste parole sia l'augurio più grande che rivol-

go a Voi e a me. Nella speranza che il Signore si faccia strada nel nostro cuore, lo rigeneri e lo renda capace di amare oltre il male e la morte, "per guardarci tutti di nuovo con occhi che comunicano umanità vulnerabile e prossimità disponibile al di sopra delle mascherine" (P. Sequeri, *Avvenire* 4 aprile 2020). In questo momento difficile e prezioso.



**Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento**

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608

Chiese riaperte dal 18 maggio

Celebrazioni sicure e realizzabili

Le parole del vescovo Loppa

a cura della REDAZIONE

Dopo la firma del “protocollo” per riaprire le chiese ai fedeli, il vescovo Loppa ha inviato al Presbiterio, alle Comunità Religiose e ai Responsabili degli Uffici pastorali della diocesi il comunicato della Cei e il Protocollo stesso,

con una nota di accompagnamento in cui afferma tra l'altro che «il Protocollo attende una prudente e intelligente applicazione da parte nostra, per una ripresa sicura delle celebrazioni della fede. E' nostro compito farlo conoscere

al maggior numero possibile di fedeli. I prossimi giorni ci siano di aiuto per predisporre delle celebrazioni sicure e, nello stesso tempo, concretamente realizzabili».

Ecco invece il comunicato Cei: «Il testo giunge a conclusione di un percorso che ha visto la collaborazione tra la Cei, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno e il Comitato Tecnico-Scientifico. Nel rispetto della normativa sanitaria disposta per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica, il Protocollo indica alcune misu-

re da ottemperare con cura, concernenti l'accesso ai luoghi di culto in occasione di celebrazioni liturgiche; l'igienizzazione dei luoghi e degli oggetti; le attenzioni da osservare nelle celebrazioni liturgiche e nei sacramenti; la comunicazione da predisporre per i fedeli, nonché alcuni suggerimenti generali.

«Il Protocollo è frutto di una profonda collaborazione e sinergia e ciascuno ha fatto la propria parte con responsabilità», ha evidenziato il Cardinale Bassetti, ribadendo l'impegno della Chiesa a contribuire al superamento della crisi in atto. «Le misure di sicurezza previste nel testo - ha sottolineato Conte - esprimono i contenuti e le modalità più idonee per assicurare che la ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo avvenga nella maniera più sicura. Ringrazio la CEI per il sostegno morale e materiale che sta dando all'intera collettività nazionale in questo momento difficile».



Foto di Filippo Rondinara



La Giornata di preghiera

Siamo tutti chiamati da un Amico

L'invito a seguire il modello prospettato dal buon Pastore

a cura della REDAZIONE

Nella giornata mondiale per le vocazioni, il vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa domenica 3 maggio ha presieduto una Messa nella Cattedrale di Anagni. «La domenica del buon Pastore - ha detto il presule nell'omelia - mette tutti noi davanti alle nostre responsabilità, perché ognuno è guidato e guida nella Chiesa. E i pastori, che hanno la responsabilità della porzione di Chiesa loro affidata, non sono gli unici responsabili, perché tutti noi siamo responsabili gli uni degli altri». Riecheggiando la liturgia del giorno che «chiama tutti alla conversione e tutti siamo messi davanti al vero pastore della Chiesa, che è Dio», Loppa ha sottolineato il passaggio «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza», per poi aggiungere: «È proprio questo desiderio di vita che ci rende

preziosi agli occhi di Dio. E questo non è il privilegio di noi cristiani, ma è la dignità di tutti quanti gli uomini. E Gesù è colui che sa raccogliere e portare a compimento questo desiderio di vita nonostante le difficoltà della nostra esistenza che tante volte è scura per tanti pericoli, preoccupazioni e dolori come in questo momento, ma è anche più limpida e chiara per i sentieri che ci apre il Signore». Il vescovo ha poi riba-

dito la presenza del Signore «che guida la sua Chiesa, ma la sua autorevolezza non deriva da violenza o imposizioni, ma dall'esempio della propria esistenza e dalla positività dei valori che propone». Loppa ha quindi focalizzato l'attenzione delle centinaia di fedeli collegati in streaming sull'importanza della conversione: «È una cosa che dobbiamo fare tutti i giorni, a cominciare da me», prima di tornare alla figura del pastore: «È uno che vive nel vento, abituato a percorrere grandi distanze, che non ha paura di affrontare pendii scoscesi per cercare la pecorella smarrita. Però c'è anche l'immagine della porta, che si chiude per chi cerca la propria gloria e che invece si apre per chi fa lo stesso discorso di Gesù e ne segue le orme. Lui conosce le sue pecore e le conduce fuori, perché è pastore non di

recinti chiusi ma di libertà e di futuro, perché non cammina dietro le pecore ma davanti e dà il buon esempio». Conversione, ha aggiunto il presule, è anche spostare l'attenzione «da quello che facciamo per gli altri a quello che invece gli altri fanno per noi, da quello che ci darà la vita a quello che noi sapremo dare alla vita». Loppa ha poi invitato a pregare perché «bisogna che nella Chiesa tutti riscopriamo la dimensione vocazionale della vita. L'importante è che uno scelga quello che gli permette di rendere di più davanti a Dio e davanti agli altri».

La Giornata era stata preceduta, il 30 aprile, da una veglia di preghiera a Tecchiena Castello, curata da don Luca Fanfarillo, responsabile diocesano della pastorale vocazionale e giovanile.



Don Luca Fanfarillo durante la veglia per le vocazioni



Aiuti ai bisognosi

Banca Bpf e Provincia in campo

Grande la soddisfazione espressa
dall'economista diocesano lafrate

a cura della REDAZIONE

Si moltiplicano sul territorio della diocesi di Anagni-Alatri gli interventi di solidarietà a favore dei più deboli, delle tante famiglie colpite dalla crisi economica derivata dall'emergenza coronavirus, dei "nuo-

vi poveri". Qui diamo conto di due interventi particolari, ad iniziare da quello della Banca Popolare del Frusinate: dopo aver messo a disposizione della Asl di Frosinone, ed in particolare del Cad (Centro assistenza domicilia-

re) un pulmino, l'istituto di credito ha dimostrato ulteriore vicinanza al territorio con una donazione di buoni alimentari.

A distribuirli alle persone con maggiori difficoltà è stata la diocesi di Anagni-Alatri attraverso le diverse parrocchie, una sorta di "antenne sul territorio" che più di altri sanno dove recarsi per portare un piccolo ma determinante sostegno.

In pratica, i buoni spesa che poi verranno dati ai diversi supermercati saranno pagati dalla diocesi con una somma messa a di-

sposizione dalla Bpf. Un gesto fortemente voluto dal presidente Domenico Polselli, dall'amministratore Rinaldo Scaccia e dall'intero Consiglio di amministrazione della banca. «Un gesto che abbiamo apprezzato come diocesi ma soprattutto come comunità che sta vivendo un momento drammatico - ha commentato l'economista della diocesi di Anagni-Alatri, Giorgio lafrate - Come più volte sottolineato da papa Francesco, è arrivato il momento di ripensare la solidarietà. Ci sono troppe famiglie





in difficoltà e occorrono gesti concreti, come quello della Banca Popolare del Frusinate, a cui va il nostro più sincero ringraziamento. Attraverso i buoni alimentari i nostri sacerdoti, che sono sentinelle attente del territorio condividendo con i parrocchiani le loro gioie ma anche le loro ansie e preoccupazioni, cerchiamo di fornire un piccolo ma essenziale contributo per rendere queste giornate meno tristi. In attesa che questo triste momento passi e che si possa tornare ad essere una comunità in maniera ancora più tangibile e ritrovandoci tutti insieme».

In campo è scesa anche l'Amministrazione provinciale di Frosinone, con un primo versamento di 20mila euro nell'ambito dell'iniziativa "Provincia solidale" e destinato anche alla Caritas della diocesi di Anagni-Alatri. Anche questi fondi serviranno all'acquisto e al reperimento di beni alimentari e di pri-



ma necessità per le famiglie che versano in temporanea difficoltà.

«Momenti come quelli che viviamo - ha dichiarato il vicepresidente della Provincia delegato al Bilancio, Luigi Vacana - necessitano di risposte concrete da parte di tutti. E noi stiamo facendo la nostra parte. Per le famiglie in difficoltà, ma anche per essere d'aiuto a quelle strutture che quotidianamente sono in prima linea, come le Caritas».

Proprio nei giorni più bui di questa epidemia, lo ricordiamo, la Provincia era andata in soccorso dell'Asl di Frosinone, donan-

do 40mila euro per l'acquisto di due ventilatori polmonari. E ha fatto dono di telefoni cellulari, consegnati ai pazienti ricoverati all'ospedale di Frosinone che non ne erano in possesso e necessari per contattare le famiglie.

«Abbiamo sospeso da subito - prosegue Vacana - senza interessi nè sanzioni i pagamenti per le annualità della Cosap, rinviandoli di un anno. Così come non ci siamo limitati a chiudere le scuole, ma sono stati impegnati 200.000 euro per la sanificazione di tutti gli edifici scolastici superiori che sono di nostra competen-

za». Con "Provincia Solidale" prosegue l'impegno per far fronte ad un'emergenza che, oltre al risvolto sanitario, sta mettendo a dura prova l'intero tessuto economico e sociale del territorio. Chiunque può aderire a questo Fondo di solidarietà provinciale, attraverso il conto corrente dedicato numero 001049401258, intestato a Provincia di Frosinone - Emergenza Covid19. Un conto che proprio la Provincia ha inaugurato, come detto, versando i primi 20mila euro già arrivati alle Caritas diocesane.



Raccolta e consegna di beni

L'Unitalsi per le famiglie bisognose

Il presidente diocesano Ballini:
<Sono tanti anche i nuovi poveri>

di Igor TRABONI

Sono mille le famiglie bisognose che l'Unitalsi della diocesi di Anagni-Alatri sta aiutando con beni alimentari di prima necessità, medicinali e altro, in questa fase di emergenza che non è solo sanitaria. Una cifra già enorme, e a quanto pare destinata ulteriormente a crescere, se rapportata ad un territorio non molto grande (i Comuni sono 33 e con una popolazione complessiva di circa 90mila abitanti).

<Ci siamo impegnati fin da subito - racconta Piergiorgio Ballini, presidente della sezione diocesana dell'Unitalsi - e abbiamo visto i bisogni



crescere giorno dopo giorno. Andiamo un po' dovunque, in tutti i paesi, a consegnare la spesa, grazie al accordo con i servizi sociali dei Comuni,

con i parroci, con le varie Caritas. L'iniziativa "Spesa sospesa" è stata avviata praticamente in tutti i paesi più grandi e questo ci permette di raccogliere i generi alimentari, così come, attraverso altre donazioni, possiamo provvedere ai bisogni (pannolini, omoge-

neizzati e altro) delle famiglie con bambini piccoli>. A proposito della lodevole iniziativa di "spesa sospesa", partita da Fiuggi e poi cresciuta a

macchia d'olio, basti pensare che nella sola città di Alatri finora sono ben 18 gli esercizi commerciali (supermercati, alimentari, panifici, macellerie, farmacie) che hanno aderito all'iniziativa "Spesa sospesa" che, insieme all'Unitalsi, vede coinvolte altre associazioni, il Comune e le parrocchie cittadine: tutti i beni vengono raccolti presso la parrocchia Santa Famiglia e da qui parte la distribuzione per le famiglie bisognose (per informazioni 333-5693906 oppure 331-9317426). <Ci sono famiglie - riprende Ballini - che hanno bisogno di tutto. E sono soprattutto quelle dove prima si riusciva ad andare avanti con piccoli lavori alla giornata, nei servizi o anche nell'edilizia. Ma stanno crescendo anche i cosiddetti "nuovi poveri", ovvero persone che aspettano da mesi la cassa integrazione ma non hanno più soldi, commercianti o piccoli professionisti che magari poco prima



dell'emergenza avevano fatto un investimento o pagato un mutuo e adesso non hanno più un euro da parte, neppure per i bisogni quotidiani. Noi cerchiamo di accontentare tutti, ovviamente senza giudicare nessuno e usando piuttosto il parametro del bon senso: insieme ai servizi sociali si capisce quando una famiglia adesso ha bisogno, anche se hanno un lavoro, perché, ripeto, se da 2-3 mesi non prendi uno stipendio o non incassi niente col negozio, allora diventa triste, perché ci sono anche affitti e bollette, oltre alla spesa di ogni giorno>.

L'Unitalsi ha così messo in campo un piccolo esercito di 30-40 volontari, anche per altri servizi e sempre in maniera gratuita, come quello di accompagnare ogni giorno delle persone in ospedale, soprattutto a Roma, per accertamenti e controlli indifferibili <e anche questo molta gente ora non se lo può per-



mettere più. Davvero ringraziamo tutti, compresa anche la Protezione civile, i Carabinieri, le Polizie locali, per questa vera e propria catena di solidarietà che si è messa in moto. Certo, come Unitalsi abbiamo anche un po' ripensato la nostra "mission" specifica di assistenza ai disabili, ma è questo quello che ora cristianamente ci viene chiesto da tanti fratelli>.

E altre sono state le "gocce" di soli-

darietà e vicinanza già messe in campo, dal momento di preghiera pasquale al cimitero di Fiuggi con l'omaggio ai defunti alla distribuzione di uova di Pasqua ai bambini bisognosi e a quelli ricoverati all'ospedale di Alatri, mentre ai nonni sono state donate centinaia di colombe.

<Quello degli anziani - conclude Ballini - è un altro aspetto particolare: hanno bisogno di chi vada a fargli la spesa portando gliela a casa, oppu-

re delle medicine e in tal senso abbiamo una bella collaborazione con tanti medici che ci mandano le ricette su whatsapp e noi andiamo in farmacia a prenderle per i nostri anziani. Non tutti però riescono a raggiungerci e allora spesso le segnalazioni arrivano dai vicini di casa oppure andiamo noi, soprattutto nei paesi, a bussare porta per porta per capire chi ha bisogno>.



Vico nel Lazio e Gorga

Piccole realtà ma cuori grandissimi

Tra vicinanza e solidarietà

a cura della REDAZIONE

Sono davvero molte le iniziative, di solidarietà e vicinanza, prese in queste settimane di emergenza un po' ovunque nei paesi della nostra diocesi. Qui vogliamo segnalarne due tra le tante. Partiamo da una bella iniezione di speranza, ancora una volta firmata da bambini, che arriva da Gorga, uno dei paesi più piccoli (poco più di 700 abitanti) della diocesi di Anagni-Alatri e compreso in quei tre Comuni, assieme a Vallepietra e Carpineto, che dal punto di vista amministrativo fanno parte della provincia di Roma. I bambini di Gorga sono così diventati i protagonisti di un

video, rilanciato in rete dalla "associazione mamme amiche" e che si può cliccare anche dal sito del Comune di Gorga, in cui raccontano con dei disegni colorati e vivaci che tutto andrà bene e che supereremo questo difficile momento. Ecco dunque un alternarsi di arcobaleni e le firme di Jacopo, Beatrice, Sophie (che aggiunge un "W l'Italia") Filippo e Francesco, Federico, Ginevra, Alice, Cristian, Ester e degli altri bambini del paese.

Il senso di una comunità, quale appunto quello di Gorga, molto viva e votata alla speranza, traspare anche dalla pagina Face-



La chiesa parrocchiale di Gorga

book della parrocchia di San Michele, con le varie iniziative prese dal parroco padre Efrain Mora Garcia, compresi i video per diffondere tra i fedeli i riti religiosi di questi giorni.

E passiamo a Vico nel Lazio dove una intera comunità si è mobilitata per aiutare l'ospedale "San Benedetto" della vicina Alatri, punto di riferimento sanitario di tutto il territorio ernico, ancor di più in questo momento di emergenza.

E' stata così raccolta una discreta somma di denaro, subito consegnata all'ospedale, nelle mani del dirigente medico dottor Roberto Sarra, che ha pubblicamente rin-

graziato i promotori dell'iniziativa. Con i fondi raccolti è stata già acquistata una apparecchiatura destinata alla prevenzione cardiologica.

Ecco l'elenco completo dei sodalizi che hanno partecipato alla raccolta: associazione "Mig", santuario Madonna del Campo, confraternita San Giorgio, confraternita Sant'Antonio, confraternita San Rocco, arciconfraternita Madonna del Rosario, confraternita "Orazione e morte", parrocchia San Michele, Compagnia della Santissima Trinità, confraternita Madonna della Concordia, comitato Santa Barbara, Pro Loco.



Convento di Carpineto

Dalla clausura preghiera e mascherine

Celebrato anche il 40° anno
di presenza delle Carmelitane

a cura della REDAZIONE

Da alcune settimane le monache Carmelitane del convento di Carpineto Romano, uno dei tre monasteri presenti nella diocesi di Anagni-Alatri assieme alle Clarisse ad Anagni e alle Benedettine ad Alatri,, stanno realizzando delle mascherine, cucite artigianalmente, destinate al paese di Carpineto, a quelli limitrofi e all'ospedale di Colferro. Le monache stanno utilizzando materiale che già avevano o che viene regalato loro e ne hanno già prodotte a migliaia. Un lavoro accompagnato da silenzio e preghiera.

Così come avviene da decenni in questo luogo assai particolare. Di recente, infatti, si sono concluse a Carpineto Romano le celebrazioni per i 40 anni (1979-2019) di fondazione del monastero delle Carmelitane.

E' stato il parroco di Carpineto, don Fabio Massimo Tagliaferri, a celebrare la Messa alla presenza delle monache e con quella virtuale, ma di tutto cuore considerato l'attaccamento dei carpinetani al monastero, di tanti fedeli che hanno potuto seguire il rito attraverso la pagina Facebook della parrocchia. L'arrivo ufficiale delle Carmelitane in questo borgo della provincia di Roma, ma compreso nella diocesi di Anagni-Alatri, risale al 22 aprile del 1979, accolte dall'allora vescovo

Umberto Florenzani (presente anche il carmelitano scalzo e già vescovo di Anagni Enrico Compagnone) e dopo che era stata sistemata e riadattata a monastero la canonica della chiesa di San Giovanni. Qualche mese prima, nel settembre del 1978, c'era stato un sopralluogo da parte di alcune monache ed era stato individuato per l'appunto questo luogo sulla sommità del paese, un vero e proprio "monte Carmelo".





Santuario di Vallepietra

La Santissima è in attesa della riapertura

L'ultimo appuntamento è stato quello della Festa dell'Apparizione

di Igor TRABONI

È stato un primo maggio diverso quello trascorso al santuario della Santissima Trinità di Vallepietra: secondo tradizione consolidata, infatti, il luogo sacro avrebbe dovuto riaprire i battenti, con la

Messa presieduta dal vescovo Lorenzo Loppa, proprio all'inizio del mese di maggio, dopo la lunga pausa invernale, ma quest'anno ovviamente non c'è stata alcuna riapertura, considerata la nota emergenza sa-

nitaria. Ma diamo la parola a don Alberto Ponzi, rettore della Santissima e parroco del vicino borgo di Vallepietra, oltre che dei confinanti paesi di Filettino e Trevi nel Lazio: «No, ovviamente per ora non ci sarà alcuna riapertura ai fedeli e quindi i pellegrini non potranno salire al santuario. Sono in costante contatto con il vescovo Loppa per decidere quando e come riaprire.

Solo appena ce ne sarà l'occasione, ovvero con le disposizioni da parte delle autorità, il

santuario riaprirà i battenti e sarà nostra cura comunicarlo ai fedeli (il santuario ha un sito internet e una pagina Facebook sempre aggiornati, ndr) Ma, per ora, il luogo sacro resta chiuso e non sono previsti momenti di preghiera né tanto meno celebrazioni».

Le giornate di don Alberto Ponzi trascorrono così in quel di Vallepietra, proprio secondo le disposizioni dei vari decreti governativi, con la possibilità solo di accompagnare i defunti al cimitero, anche negli altri paesi affidati





alla sua cura pastorale.

E' chiaro che proprio a Vallepietra, ma anche negli altri borghi del circondario, c'è grande attesa per la riapertura di questo che è tra i pochi santuari di tutta Europa dedicato alla Santissima Trinità. Ogni anno, infatti, sulla vetta dei Simbruini al confine tra le province di Frosinone e Roma dove sorge il santuario, salgono centinaia di migliaia di fedeli da tutto il Lazio e dalle regioni limitrofe, muovendo anche l'economia di questi paesi.

Dai commercianti presenti sul grande piazzale sovrastante il santuario alle attività di ristorazione di Vallepietra e dintorni, l'indotto mosso dal santuario è notevole e le ripercussioni rischiano di sentirsi qualora i luoghi sacri dovessero restare chiusi ancora a lungo. Ma per ora anche da queste parti regna la fiducia e la speranza. Così come non vedono l'ora di tornare i fedeli, soprattutto quelli delle



“compagnie”, ovvero le unioni di pellegrini che raggiungono il santuario della Trinità da tutto il Lazio, ma anche da Abruzzo, Molise e Campania, spesso anche a piedi dopo giorni di cammino.

I fedeli di Vallepietra erano saliti al santuario poco prima dell'esplosione dell'emergenza, il 16 febbraio scorso, nella Festa dell'Apparizione, unico giorno della chiusura invernale in cui invece questo luogo sacro può essere raggiunto. E sono state addirittura tremila le persone che in quella domenica di febbraio hanno compiuto la salita da Vallepietra al santuario, dove il

vescovo Lorenzo Loppa ha poi celebrato la Messa, assieme allo stesso don Alberto. <La Santissima Trinità - ha detto il vescovo nell'omelia della Messa - è l'origine, il modello e la mèta della nostra esistenza di cristiani e soprattutto è la patria verso cui camminiamo, in cui la carità non solo fa capolino ma straripa dalla nostra esistenza e abbraccia pure l'esistenza degli altri>.

Importanza della presenza trinitaria nella vita di ognuno richiamata anche da don Alberto: <Per proteggerci e accompagnarci, guardando sempre avanti con fiducia e speranza. Perché

c'è un Dio che ci prende sempre per mano e ci accompagna nel cammino della vita, donandoci la sua forza, la sua luce, per poter fare tanto bene>.



Anno XXI, n. 3-4 Marzo/Aprile 2020
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it

claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giorgio Iafrate

HANNO COLLABORATO:
**Caterina Castagnacci,
Cristiana De Santis,
Edoardo Gabrielli,
Vincenzo Ruggiero Perrino,
Giovanni Picarazzi,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico**

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Comunità "In dialogo"

Dalle ferite risgorga tanta gioia

Padre Matteo racconta questi giorni:
<Per noi da tempo è una Pasqua>

di Igor TRABONI*

<La realtà della Pasqua, la presenza del Risorto, noi la stiamo sperimentando da tempo, è già all'opera. Chi poteva immaginare che dalle nostre situazioni così distrutte, così senza speranza, potesse risorgere la gioia che troviamo oggi?>. Nei suoi modi gentili, ma altrettanto fermi, padre Matteo Tagliaferri racconta così la Pasqua di questi giorni appena trascorsi, ma anche di sempre, della comunità "In dialogo", una onlus che si occupa del recupero dei tossicodipendenti, compreso quello sociale e lavorativo, ma anche di dare una casa ai malati di Aids e di seguire le don-



ne sfruttate, con la sede principale a Trivigliano, altre sedi in tutta Italia e varie gemmazioni all'estero, dal Perù all'Ucraina, dalla Colombia all'Argentina.

Da oltre un quarto di secolo questo religioso vincenziano percorre le strade dei bisogni e del cuore perché, come ama ripetere, <ogni uomo ha le sue feri-

te, e ciascuno è ferito lì dove non è stato amato>. Da quando era giovane parroco in un paesino abruzzese e prima ancora, dal germe della vocazione in una famiglia santa (due sorelle religiose e un fratello, don Giorgio, sacerdote della diocesi di Anagni-Alatri e che porta avanti con "Agape"

affidato alla casa per malati di Aids con una speranza di vita di 2-3 mesi e che invece è lì ormai da anni.

<Dio da sempre è vita, Dio vince la morte - aggiunge padre Tagliaferri parlando di questa Pasqua - Certo, c'è il coronavirus che ci fa chiudere dentro, sembra quasi quella

un altro progetto di cooperativa sociale e di vita in comune).

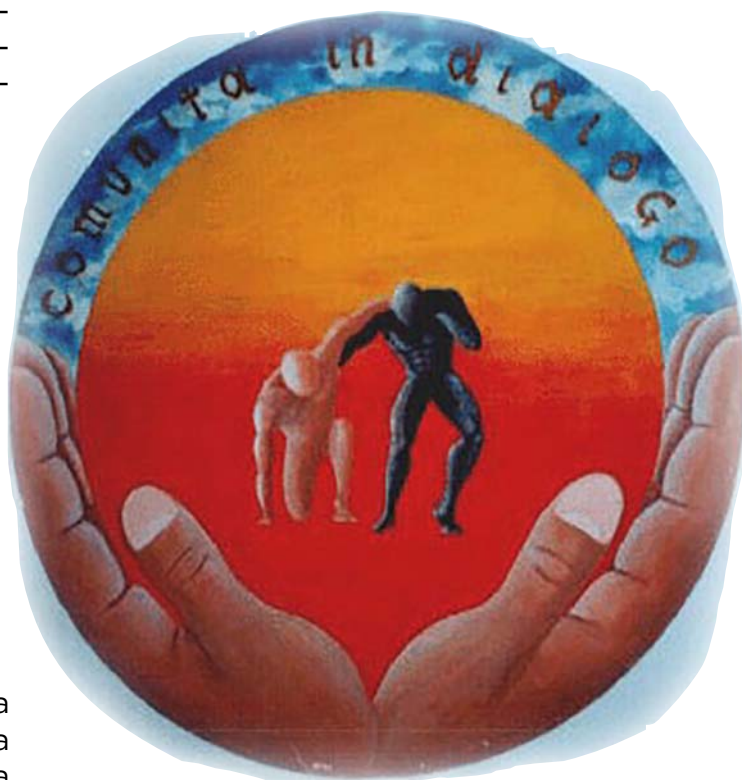
Una Pasqua che per padre Matteo ha anche il volto risorto di tante persone, ritrovate nel ricordo del primo ragazzino, il quindicenne Danilo, che gli chiesero di aiutare e da lì iniziò l'opera; o nel presente di un uomo

pietra messa sul sepolcro di Gesù, ma non dimentichiamo che poi Gesù ha rovesciato quella pietra, perché la vita riesploda sempre più forte dentro le nostre situazioni, dentro i nostri sepolcri, No, Dio non si rassegna ai sepolcri dell'uomo>. Ma nessun miglioramento nei ragazzi a lui affidati, rimarca



padre Matteo < sarebbe stato possibile se questo spirito del Risorto non agisse già dentro l'esperienza della comunità, come tra le braccia del padre che ci dice "lo voglio che tu viva, che tu viva per sempre". Ecco perché, poggiando su questa certezza, per noi da tempo è Pasqua: perché la morte ha lasciato o spazio alla vita. Ancora di più oggi la nostra fede si fa certa, la nostra speranza ci porta a credere alla realizzazione piena di quelle nostalgie di vita, di pienezza di gioia e di amore di cui abbiamo bisogno. Non c'è coronavirus di tutti i tipi che possa fermare la forza dirompente del divino che è entrato nell'umano attraverso lo Spirito di Gesù che è spirito di resurrezione >.

Certo, dal punto di vista operativo e logistico non sono giorni facili neppure per la comunità, con tutti i colloqui sospesi, così come le visite delle famiglie ai ragazzi ospi-



ti, contatti che comunque gli operatori stanno mantenendo in piedi via telefono. Sono giorni di accorgimenti particolari anche dal punto di vista sanitario, per soggetti naturalmente più esposti di altri. Ma sono giorni che padre Matteo sta sperimentando come di ulteriore resurrezione < e me ne accorgo dalla riflessione dei ragazzi, da quello che scrivono: vanno sempre più in profondità, perché c'è Qualcosa che li tocca dentro >.

Da questa prospet-

tiva, anche il domani fa meno paura, mantenendo però lo sguardo fisso sul tanto che ancora c'è da fare: < Anche per questo problema delle dipendenze - aggiunge il religioso fondatore della comunità "In dialogo - bisognerebbe spronarci ed attivarci, per salvaguardare un concetto più ampio della salute della persona vista a livello globale (interiore, relazionale, sociale, valoriale ed etico). Dai primi anni della nostra esperienza dicevo che i giovani paga-

no per una cultura mutilata di spiritualità e di trascendenza, che li lascia analfabeti nei rapporti, incapaci di sostenere le inevitabili contrarietà e limiti che la realtà del vivere pongono da sempre. Se i nostri adolescenti e giovani stanno mostrando tanta maturità per contrastare il coronavirus, accettando regole che sembrano andare contro la loro natura, per salvaguardare appunto la salute personale e sociale, perché, passato questo momento, da adulti responsabili, non assumere a livello politico e sanitario, precisi orientamenti altrettanto coraggiosi? Perché non investire la stessa determinazione e responsabilità per favorire un forte impegno educativo, familiare, scolastico e sociale, per la vita integrale (biologica, affettiva, spirituale) delle persone? >.

**Questo articolo è stato pubblicato sull'Osservatore Romano del 15 aprile 2020.*



Ecco alcune storie

Gli artisti e quel mondo da scoprire

Noi tutti chiusi dentro casa,
loro a spaziare nella bellezza

di Claudia FANTINI

Evviva gli artisti! Cosa avremmo fatto senza di loro in queste settimane di reclusione forzata? Sono stati il nostro svago, la nostra cultura, l'approfondimento, la scoperta della bellezza dentro le nostre case e al di fuori di esse. Fotografi, pittori, scrittori, lettori, pit-

tori... Li potevamo seguire sui social, soprattutto su Facebook, Instagram, Twitter, e se ci fossimo riusciti a fidarci il gioco era fatto. Lo spazio mi permette di nominarne pochi. Maria Novella De Luca, fotografa, fotoreporter, appena tornata da un reportage nei campi



saharawi, nel Sahara algerino il 14 marzo si era ritrovata a lockdown iniziato e, non potendo accettare di subire la reclusione,

convinta come era che potessimo trovare ovunque soggetti interessanti, ha invitato i suoi amici virtuali a guardare oltre il co-



**progetto artistico partecipato*



ronavirus e a scrivere insieme a lei una storia corale. Ovviamente con il mezzo che le è proprio, la macchina fotografica (o semplicemente con l'occhio del cellulare): a partire dal 20 di marzo e fino alla fine del lockdown, i partecipanti dovevano inviare una foto al giorno che in qualche modo raccontasse la loro giornata e l'emozione provata in modo prevalente. "Cercate il vostro punto di vista su questo periodo strano, difficile, sospeso ma sicuramente importante. Soprattutto per rifletterci dopo, insieme, quando tutto sarà terminato e ricorderemo, racconteremo e discuteremo di questo tempo". E ci ha promesso una mostra finale.

Viola Pantano, artista e performer che spazia dalla danza alla performance, dall'installazione al video, ha creato online un'opera partecipata dal titolo #UNCOVER.

Ogni giorno 10 artisti con il loro nome, la professione, la città della quarante-



na e una foto con il loro volto e la pagina facebook per saperne di più. In un periodo in cui siamo tutti obbligati ad indossare le mascherine per proteggerci da un eventuale contagio, le nostre bocche e le nostre espressioni sono occultate.

Con #UNCOVER Viola ha riunito le espressioni delle bocche di tutti gli artisti (attori, artisti, musicisti, architetti, performer, comunicatori, ecc.) che le sono vicini.

L'opera che ne

verrà fuori sarà un grande collage di immagini, particolarmente simbolico di questo particolare momento storico. Una volta realizzata, l'opera sarà donata all'ospedale "Fabrizio Spaziani" di Frosinone e verranno realizzate delle stampe in edizione limitata (<https://www.adadvisor.it/edizioni-limitate-asc>). Anche il ricavato della vendita di queste stampe sarà donato all'ospedale "Fabrizio Spaziani" di Frosinone.

Angelo Bianchi, Jessica Dell'Uomo e Laura D'Amico, artisti a diverso livello, hanno ideato un album online di opere d'arte dal titolo "Il tuo volto per un'opera". Hanno chiesto ai loro followers di immergersi in una nuova avventura fotografica: di individuare un'opera pittorica che li rispecchiasse e di farsi fotografare con la stessa espressione.

Scriveva Angelo Bianchi: "Ricordate che le vostre emozioni arrivano dal volto, dalla gestualità. Daremo vita grazie ai vostri scatti in veste di dipinto ad un meraviglioso album"... che effettivamente ha visto la luce il 4 maggio, fine della fase 1 del lockdown. La particolarità e la grandezza di queste proposte è stata la richiesta di un impegno vero, un intervento diretto, una partecipazione e un coinvolgimento intenso in un momento in cui tutte le persone sembravano inutili e invisibili, sparite dalla società.



Riscopriamo un testo del 1772

Un'operetta dedicata a San Sisto

Intreccio di storia e devozione

DI Vincenzo Ruggiero PERRINO

Com'è noto, grande devozione Alatri riserva al patrono papa Sisto I. Il santo, in realtà, aveva un nome di origine greca, Xystus, che venne poi erroneamente tradotto con Sistus, dal momento che egli fu il "sesto" successore di Pietro al soglio pontificio. Infatti, fu il settimo papa della Chiesa, e, stando alla notizia che ci tramanda il Catalogo Liberiano dei papi, sedette sulla Cattedra tra il 117 e il 126 d.C.. Durante il suo pontificato emanò alcune disposizioni liturgiche; ebbe rapporti non sempre cordiali con le chiese d'Oriente; scrisse due lettere apostoliche, sulla Trinità e sul primato del vescovo di Roma (che però molti ritengono apocriefe); alcune fonti gli attribuiscono una morte da martire, benché attualmente il Calendario universale


della chiesa non lo annoveri tra i santi martiri. Sisto è venerato come patrono di Alatri ma anche di Alife, tanto che, fin dal Medioevo, tra le due città ci fu una sorta di rivalità su chi conservasse veramente le reliquie del corpo del santo. Riguardo alle reliquie esiste una doppia tradizione, una alifana e una alatrina. Secondo la prima, documentata dall'Historia Allifana dell'abate Alessandro Telesino, nel dicembre del 1131, il conte normanno Rainulfo (feudatario di Alife), giunse a Roma per chiedere al suo amico Anacleto le reliquie di un santo da portare nelle sue terre, affinché, per sua intercessione, Dio facesse cessare la violenta epidemia di peste. Sulle prime Anacleto non volle accontentare il conte; però, nel momento in cui Rainulfo avanzava la sua richie-

CELEBRANDOSI
NELLA CITTA' DI ALATRI
LA FESTA IN ONORE DI
S. SISTO PRIMO
PAPA, E MARTIRE
COMPONIMENTO SAGRO
A TRE VOCI

Dedicato al merito sempre grande dell' Illustrissimo,
e Reverendissimo Sig. Monsignore

NICOLA GAGLIARDI
VESCOVO DI DETTA CITTA'
PRELATO DOMESTICO DI NOSTRO SIGNORE,
ED AL SOGLIO PONTIFICIO ASSISTENTE

*Ad istanza del Sig. IGNAZIO BROCCETTI Sopra-Contestabile
della Carcia de' Spidini.*



IN ROMA MDCCLXXII.
NELLA STAMPERIA SALVIONI
ALLA SAPIENZA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

sta, una trave della basilica romana si spezzò finendo sull'altare che conteneva le reliquie di S. Sisto, scopercchiandolo. Credendolo un segno della volontà del santo di essere portato laddove si richiedeva il suo aiuto, Anacleto consegnò le reliquie al conte. Su questa fonte storica, si innesta la "variante" alatrina: tornando a casa, Rainulfo si fece precedere da una delegazione, affinché annunciasse l'imminente arrivo delle reliquie, e si preparasse dunque una degna accoglienza. Tuttavia,

superata Anagni, la mula sulla cui groppa erano state poste le reliquie s'impuntò, intendendo percorrere una strada in salita che conduceva ad Alatri. Gli uomini di Rainulfo non riuscirono a smuovere l'animale, il che fu interpretato come un ulteriore segno della volontà del santo. Lasciarono la mula libera di andare dove volesse e questa giunse fin sopra la città di Alatri, fermandosi nei pressi della Cattedrale davanti la cui porta si inginocchiò. A questo punto, la versione di Alatri vuole



che agli alifani di scorta fu consegnato solo un dito di S. Sisto; la versione di Alife, invece, non contiene nessuna deviazione, raccontando che la mula giunse fino al luogo in cui oggi c'è la chiesa di S. Sisto Extra Moenia, dove si inginocchiò, venendo investita da un bagliore di luce tanto intenso da lasciare l'impronta del ginocchio su un sasso, che ancora oggi è visibile. Su tutte queste vicende, si può leggere Notizie storiche della vita, martirio e sepoltura del glorioso San Sisto I, di Niccolò Giorgio (1721). Comunque sia andata, gli studi più recenti rendono giustizia ad entrambe le versioni, dal momento che è stato accertato che tanto Alatri quanto Alife conservano buona parte del corpo di S. Sisto, altra parte del quale è conservata nella Cattedrale di Savona, e alcune altre reliquie si trovano nella chiesa di S. Sisto sulla via Appia. Anche letterari ed artisti si sono spesso cimentati con le vicende storiche (e leggendarie) relative al santo. Per esempio: nel 1659 il canonico della cattedrale di Alatri Andrea Ferrari dedica al vescovo Michelangelo Brancavaliero un volume sulla Vita di S. Sisto primo; sul ritrovamento delle reliquie ad

Alatri (avvenuta nel 1584), oltre alla fondamentale opera del vescovo Ignazio Danti scritta nel 1610 e pubblicata nel 1703, c'è un altro lavoro analogo edito nel 1880 dal Capitolo e canonici della cattedrale; nel 1884 il sacerdote Andrea Marini pubblica Cenni storici popolari sopra S. Sisto I.

In particolare nel 1885 furono organizzati solenni festeggiamenti civili e religiosi per il terzo centenario del ritrovamento del corpo del santo. Ne resta traccia, innanzitutto, nella documentazione dell'archivio comunale: tra le altre cose, vi è conservato un Inno popolare, scritto da un cittadino di Zagarolo, città confederata con Alatri, per applaudire «al fausto sacro avvenimento». Ne resta traccia anche in tre opuscoli stampati ad Alatri: il primo scritto da Lorenzo di Fabio in occasione delle "feste centenarie"; il secondo, contenente le opere poetiche di una «solenne tornata dell'Accademia Ernica in Alatri, del 23 aprile 1885» in onore di Sisto I; il terzo, riproducente il discorso pronunciato da Evangelista da Calitri Pel 3° centenario dell'invenzione del corpo di Sisto I° Pontefice e Martire.

Tuttavia, l'opera dell'ingegno più partico-

lare che abbiamo ritrovato risale al 1772. Sul frontespizio viene annunciato che si tratta di un «Componimento sacro a trè voci dedicato al merito sempre grande dell'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Monsignore Nicola Gagliardi». Siamo dunque in presenza di una piccola opera lirica, che stando sempre a quanto riportato sul frontespizio, venne eseguita «celebrandosi nella città di Alatri la festa in onore di S. Sisto primo, papa e martire». Patrocinatore dell'opera fu Ignazio Brocchitti, sopra contestabile della Carcia de' Spidini; autore dei versi cantati fu il sig. Ignazio Eratazzi; autore della musica il sig. Antonio de' Romanis. Le tre voci che intervengono sono quelle di: Pietro, vescovo di Alatri del 1132; Tiburzio, un cittadino di Alatri; e Alberto, cittadino di Alife. I versi sono preceduti dall'Argomento, che l'autore dichiara di aver preso dal testo dell'abate Telesino, dalla Cronaca Alatrina e altri autori di opere sacre. Vale la pena riportarlo per intero: «Rainolfo Conte di Alifi nel 1132 o poco prima ottenne da Anacleto II, antipapa il Corpo di S. Sisto I, ed avendo data la commissione pel trasporto di esso verso Alifi, fu accomodato sopra di

una Mula; Questa sotto la Città di Anagni lasciata la strada consolare, volontariamente, e, malgrado le carezze, e sevizie de Conduuttori presa la strada più erta, e portò il Sagro Corpo in Alatri di quel tempo afflitta dalla Peste, dove la stessa bestia retta da chi fin lì l'aveva guidata, rimosse le gare nate fra gl'Alatrini, circa il dove dovesse collocarsi la Sagra Reliquia». I tre personaggi rievocano nei loro scambi di battute tutta la vicenda dell'arrivo delle reliquie, finché alla fine del racconto il Coro può cantare ad una voce il suo affidamento al santo: Con il favor di Sisto / Del bon PASTOR col Zelo, / Sempre benigno il Cielo / Alatri incontrerà. / Allor con doppia Sorte, / Con tempo allor sereno, / Dall'inferral veleno, / Sicuro ognun vivrà.

In anni molto più vicini a noi, nel 1984, don Giuseppe Capone scrisse e musicò un'opera analoga, San Sisto I Pontefice e Martire: oratorio per soli, coro e orchestra, con versi in latino. L'opera venne eseguita nella cattedrale il 12 dicembre 1984, con grande successo.

Madonna di Costantinopoli

La diocesi ha ritrovato un tesoro

Ricollocata nella Cappella
in Santa Maria Maggiore ad Alatri

di Edoardo GABRIELLI

Con una cerimonia breve e discreta, prima delle più misure adottate per fronteggiare l'emergenza sanitaria, la Madonna di Costantinopoli è

tornata nella sua Cappella nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Alatri, dopo la bonifica che l'ha liberata dai tarli che ne minacciavano l'integrità.

Il nuovo allestimento, voluto dal parroco e vicario foraneo don Antonio Castagnacci, progettato da Mario Ritarossi e Paolo Culla, esalta il duecentesco gruppo ligneo e permette un'esposizione adeguata delle altre opere che fanno parte della Cappella, ovvero la scultura lignea cinquecentesca della Madonna con il Bambino e il quattrocentesco trittico del Redentore, di Antonio da Alatri. Una sola postazio-

ne resta ancora vuota, quella riservata alla "Virgo Sedes Sapientiae", una splendida scultura lignea del XIV secolo, ritrovata nei depositi della chiesa, il cui trattamento di bonifica e conservazione è in via di completamento.

Nel corso della cerimonia, lo storico Mario Ritarossi ha raccontato della chiesa che si affaccia proprio sulla piazza principale di Alatri, scrigno di rara bellezza, e dei criteri del nuovo allestimento.



Foto di Filippo Rondinara



Prezioso l'operato di don Antonio Castagnacci, da sempre attento al recupero del grande patrimonio storico-artistico-religioso di Alatri, ancora una volta in unità di intenti con l'Associazione Gottifredo, anche in questo caso rappresentata da Tarcisio Tarquini, che ha curato e realizzato il nuovo pannello informativo e l'opuscolo sui "tesori della chiesa", l'uno e l'altro stampati per l'occasione e che rendono fruibili a tanti le ricchezze custodite in Santa Maria Maggiore.

Alla cerimonia ha presenziato il vescovo di Lorenzo Loppa che, prendendo spunto proprio dagli interventi di chi l'ha preceduto, ha voluto sottolineare la collocazione dell'opera lignea in quei primi due decenni del Duecento che è stato <un periodo d'oro per la nostra Italia, e soprattutto per la fascia centrale>, rammentando la presenza di grandi



figure come Francesco d'Assisi e Antonio da Padova. <Però a quel periodo non dobbiamo guardare come l'età dell'oro che non viene più> ha rimarcato il presule, facendo poi esplicito riferimento ad un territorio, come quello della diocesi di Anagni-Alatri <pieno anche di altre eccellenze e che non merita di essere sottovalutato>.

Il vescovo Loppa ha poi tenuto a ricordare la figura e l'operato di don Giuseppe Capone che <ha scritto pagine bellissime sulla Madonna di Costantinopoli, soprattutto nel libro dedicato proprio alla chiesa di Santa

Maria Maggiore, nel capitolo intitolato "La Madonna di Costantinopoli, un libro di teologia".

Ogni particolare viene così tratteggiato, dall'uovo che tiene tra le mani la Vergine, dalla somiglianza fisica tra Vergine e Bambino, dal diadema, dalla culla che porta qui sul petto, dal fatto che non sia velata, ecc. Ci troviamo davvero davanti ad un capolavoro>, ha aggiunto il presule, prima di chiudere il suo intervento con un augurio: <Quello che in questo tempo, in cui purtroppo ci viene consegnato tanto tempo, non ci siano tarli a livello di

rapporti personali>, con un rimando proprio ai tarli che stavano aggredendo il complesso ligneo ora rimesso a posto, e aggiungendo l'auspicio di rimettere in sesto altre opere <da ripresentare al godimento e all'attenzione di tutti, per la resurrezione di qualcosa di antico, ma anche per dare senso a ognuno di noi e a questa nostra vita, a questo nostro periodo che rischiamo di vedere come inutile, ma che quando di volteremo indietro speriamo di rivedere come un periodo molto fecondo per la crescita nostra e degli altri>.



L'esperienza di una ragazza

Integrazione: uniti è meglio

<Ma ancora tanti pregiudizi>

di Emanuela SABELLICO

«È bello conoscere persone che provengono da luoghi e da situazioni diverse dalle nostre, credo che ci sia sempre qualcosa da imparare da chi è diverso da noi e sicuramente questo può aiutarci a superare i tanti pregiudizi che ci portiamo dietro. Parlare, conoscere ed imparare a capire persone con una cultura, una religione e un modo di vivere diverso dal nostro mi ha fatto capire quante difficoltà queste persone hanno dovuto affrontare per arrivare qui in Italia, quante ancora ne stanno affrontando e quanto sia ancora lungo ed in salita il cammino per l'integrazione». Ha voluto introdurre così l'argomento che andremo a trattare, la ragazza in-

tervistata per questa testimonianza. Entriamo nel dettaglio: siamo in un paese della Ciociaria e lei inizia a raccontarmi cosa di più l'ha emozionata di questa sua esperienza. Con voce tranquilla, leggermente emozionata ed anche un po' imbarazzata ha iniziato a parlare del periodo in cui, termi-

nato il liceo, si è subito iscritta all'università: «Ho frequentato la mia facoltà per circa un anno ma con grande delusione non mi ha trasmesso ciò che cercavo. Nei mesi successivi ho maturato l'idea di intraprendere la strada del lavoro e come molti giovani che si avvicinano alle prime esperienze lavorative, la mia scelta è ricaduta su "G a r a n z i a Giovani/Servizio Civile". Non avrei mai pensato che la scelta che sarei andata a fare sarebbe stata proprio quella a cui non pensavo e che riguardasse soprattutto l'ambiente ecclesiastico». A quest'ultima frase abbassa lo sguardo

e sorride come per dire che, alla fine, la scelta è stata proprio quella giusta. «Il mio percorso è iniziato con il progetto "Accanto ai poveri" dove svolgevo servizio civile nei Centri d'ascolto; tuttavia, nei giorni in cui il Centro era chiuso, sono stata affiancata ad un ragazza del mio gruppo che però aveva scelto il progetto sull'Immigrazione, quindi insieme ci siamo occupate dell'insegnamento della lingua italiana a persone straniere. Penso che proprio da qui sia iniziata la mia vera esperienza, quella che poi mi ha segnato come persona e che mi porterò dentro per sempre. Sono sem-





pre stata una persona molto timida e riservata, spesso ho avuto problemi nel relazionarmi con gli altri e non avrei mai pensato che stare a contatto con persone provenienti da Paesi con culture diverse dalla nostra, avrebbe potuto aiutarmi ad affrontare i miei disagi. Quando mi capita di parlare della mia esperienza, ci tengo a dire che devo tanto a queste persone perché mi hanno aiutato a superare parte delle mie difficoltà caratteriali che spesso mi portavano a chiudermi; ovviamente in questo percorso è stata anche fondamentale la presenza del mio responsabile».

Fa una breve pausa e sorride, poi riprende: «Qualche volta battibeccavamo, ma mi sono resa conto dopo della fortuna che ho avuto ad incontrare una persona come lui che attraverso questi confronti è riuscita a tirare fuori quella parte di me che non conoscevo, ed è grazie a questo se sono riuscita a relazionarmi con ragazzi e ragazze incontrati in questo percorso, con i quali ho in-



staurato un rapporto non solo a livello "lavorativo" ma soprattutto di amicizia e fraternità; di conseguenza, terminato il progetto, la nostra amicizia è continuata; la mia famiglia si è trovata piacevolmente coinvolta, infatti uno dei momenti più belli è stato il nostro ultimo Natale trascorso insieme a ragazzi e ragazze che hanno condiviso con noi una festa che non gli appartiene. Questi momenti di convivialità li consiglio a tutti perché la loro gioia di sentirsi ac-

colti diventa la nostra».

A questo punto mi viene spontaneo chiederle cosa pensa della situazione attuale riguardante il tema dell'integrazione: «Sicuramente ci sono troppi pregiudizi e troppa indifferenza che non ci permettono di co-

struire una società migliore dove ogni singola persona conta, dove non ci sono i primi e gli ultimi. Queste persone che "teniamo distanti" possono realmente cambiarci, dobbiamo essere aperti all'ascolto, perché l'apertura alle storie dell'altro è fonte di arricchimento personale», con queste belle parole si è conclusa l'intervista. Ascoltare questa ragazza mi ha arricchita tanto e toccata nel profondo: l'esperienza personale, la conoscenza dell'altro possa favorire a facilitare l'integrazione allontanando paure e pregiudizi, proprio come questa ragazza che è andata nella direzione più umana illuminando i cuori dei suoi amici e anche quello mio.

Con il contributo dell'Ufficio Migrantes della Diocesi Anagni - Alatri».

CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Incontro con gli operatori pastorali

Tempo forte all'insegna della Parola

Il vescovo ha indicato la rotta
per il futuro cammino diocesano

di Igor TRABONI

Come da consuetudine ad inizio della Quaresima, per un gesto forte che viene poi ripetuto anche all'inizio dell'Avvento, il vescovo Lorenzo Loppa ha incontrato gli operatori pastorali della diocesi. Sacer-

doti, religiosi, religiose, laici impegnati, responsabili dei vari uffici, insegnanti di religione e non, catechisti ed educatori si sono ritrovati così in buon numero domenica 1 marzo presso il centro pastorale di Fiuggi. L'invito del presule è stato subito quello

di vivere «una bella Quaresima, con il sorriso, mettendo al centro non quello che facciamo noi, ma quello che fa Dio. Vi auguro di trovare in questa Quaresima la strada della trasfigurazione, della preghiera, dell'ascolto e della carità». Un'altra sottolineatura ha riguardato l'ulteriore augurio rivolto da Loppa al cuore pulsante della diocesi di «nutrirsi un po' di più della Parola di Dio». E non a caso, il filo conduttore di gran parte del pomeriggio è stato poi quello di una guida alla lettura della *Aperuit illis*, la lettera apostolica di papa Francesco con la

quale viene istituita la domenica della Parola di Dio.

Un documento, tanto agile quanto profondo, da leggere nelle parrocchie, da compulsare nelle varie comunità, per poi metterne a disposizione i contenuti a tutti i fedeli, perché questa entri nelle coscienze «non come una domenica l'anno, ma come una domenica per tutto l'anno», ha rimarcato Loppa riprendendo le parole del pontefice.

Il vescovo di Anagni-Alatri ha spiegato nel dettaglio i vari passaggi della lettera apostolica, accompagnando il tutto con una disamina ancora più





particolareggiata dei brani richiamati nella stessa, da quelli dell'evangelista Luca a quelli del Libro di Neemia, così come rimandi precisi sono stati fatti all'esortazione apostolica post sinodale *Verbum domini* di Benedetto XVI, pure richiamata da papa Francesco perché fonte utile «per approfondire il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale».

La parte conclusiva dell'incontro con gli operatori pastorali è stata invece dedicata alla rapida presentazione (ma a

tutti i presenti è stata poi lasciata una sintesi ulteriore perché possano approfondire anche questo nelle varie parrocchie) di quanto emerso dal cosiddetto "Tavolo di Folgarida", ovvero dall'incontro residenziale annuale che da più di dieci anni il vescovo Loppa tiene nella località trentina con i vicari e i responsabili dei vari uffici diocesani.

Dall'incontro tenutosi dal 27 al 31 gennaio scorsi, tante sono state le indicazioni emerse per una Chiesa locale sempre più viva, ma che parimenti ha ancora bisogno di fare altra strada in-

sieme, per accrescere quel "senso di appartenenza alla diocesi" che di sicuro è già aumentato negli anni, come pure la partecipazione alle varie iniziative, alcune delle quali invece non vedono partecipare tutte le comunità e dunque abbisognano probabilmente di un ripensamento, di una riformulazione.

La diocesi di Anagni-Alatri viene da un decennio segnato da un impegno particolare in campo educativo, che ha portato i suoi frutti, ma anche qui con un cammino che ancora resta da fare, sia per quanto riguarda la pastorale battesimale sia per

quello che attiene più da vicino l'attività catechistica e la pastorale scolastica. L'intento è dunque anche quello di prestare ancora più attenzione al progetto diocesano riguardante i giovani e le giovani coppie, compresa la strutturazione di un cammino di formazione per animatori della pastorale giovanile. Dai convegni all'incontro di Folgarida è poi emerso che anche la parrocchia va guardata sotto un aspetto diverso, capace cioè di inglobare pure questo capitolo dei giovani e delle giovani coppie.

Incontro con Salvo Noè

Diventare adulti. Con i figli

Il delicato ruolo dei genitori

di Emanuela SABELLICO

<Se siamo qui è perché tutti siamo stati figli>: così il dott. Salvo Noè - psicoterapeuta e psicologo - ha aperto la conferenza sul tema "La comunicazione in famiglia" che si è tenuta il 19 febbraio al Centro pastorale di Fiuggi, introdotta da don Antonio Castagnacci, e che ha entusiasmato le tante persone presenti. Si è visto da vicino che l'essere genitore è uno dei mestieri più difficili. Generare è più facile di educare, perché la genetica ha le sue leggi naturali, e spesso si confonde l'educare con l'insegnare. Tutti incolpano i genitori dei problemi dei giovani, ma chi aiuta i genitori? E chi aiuta i figli? Con queste domande si è sviluppata una conferenza che ha coinvolto tutti i presenti. I genitori, ha illustrato Noè, aiutano i figli a crescere, ma a loro volta i figli sono occasione di

cambiamento per i genitori, nel loro modo di vedere e considerare se stessi, la vita e le relazioni con gli altri. Bisogna imparare a portare vita alla propria vita, la vita reale è quella che c'è in noi stessi. Ad un figlio bisogna insegnare che c'è sempre la soluzione a tutto, ha inoltre argomentato Noè. Bisogna aiutare i figli ad esprimere la propria natura; in questa prospettiva la fun-

zione dei genitori è quella di evitare che i figli diventino come i genitori. Bisogna offrire una presenza rassicurante e affettiva di cui i figli hanno bisogno per sentirsi guidati e amati. In realtà noi facciamo il contrario, ad esempio spesso ci facciamo guidare da schemi forzati che sono stati dei nostri genitori, invece dobbiamo ascoltare i nostri figli, non ostacolarne i sogni. Dobbiamo sapere e dobbiamo essere consapevoli - è stato l'ulteriore invito del relatore - che come genitori non possiamo impedire ai nostri figli di cadere, ma possiamo aiutarli a rialzarsi. Nella vita non esistono fallimenti, ma risultati. I genitori devono evitare assolutamente i paragoni, l'elemento che influisce di più sull'immagine positiva dei figli deriva dall'immagine che i genitori hanno

di se stessi, dai loro atteggiamenti e dai loro valori. Se l'auto-immagine dei genitori è positiva, il loro modo di insegnare, amare ed educare sarà positivo. Che cosa ci chiedono i nostri figli? Di essere compresi e apprezzati per quelli che sono, di esserci per loro e non di barattare il nostro tempo con regali o tirare fuori il portafoglio, piuttosto che dare qualcosa di se stessi. Il dott. Noè ha concluso l'incontro dicendo che i genitori hanno a che fare ogni giorno con piccoli atleti che devono crescere e diventare adulti. Il campionato della vita si gioca ogni giorno tra difficoltà, piaceri, sconfitte e vittorie, è il campionato più importante che disputiamo, perché si decidono le sorti di tutti, ma è bello pensare che anche tuo figlio può diventare un campione.





Parrocchie Alatri centro

Una giornata di fraternità comunitaria

Voluta da educatori e catechisti

di Emanuela SABELLICO

Educatori e catechisti della parrocchie di Alatri Centro hanno organizzato, prima dell'emergenza, una giornata di fraternità comunitaria con la partecipazione straordinaria del vescovo Lorenzo Loppa. La giornata si è svolta in un clima di grande gioia e comunione fraterna.

La fraternità nasce là dove c'è il desiderio di fare un salto di qualità nel rapporto personale con il Signore e contemporaneamente dove si desidera fare esperienza profonda di Chiesa.

È stata un'occasione preziosa per condividere qualche ora in allegria e fare famiglia. La giornata si è aperta con la celebrazione eucaristica nella Concattedrale

di San Paolo presieduta dal vescovo e con i parroci don Antonio Castagnacci e don Roberto Martufi.

Terminata la Messa, tutti i presenti si sono recati nella sala della chiesa di Santa Lucia dove c'è stato un convivio per tanti che hanno voluto fare 'famiglia insieme'. Una sala curata nei minimi dettagli dalle catechiste ed educatori della parrocchia che insieme hanno animato e cucinato per 130 persone: un curato simposio e tanto calore umano. Molto belle le parole del vescovo che come sempre ci incoraggia ad essere una Chiesa che comprende, accompagna, accarezza proprio come ci siamo sentiti in occasione del pranzo di fraternità.



Trascorrere delle giornate così è davvero bello e significativo - ha confidato don Antonio Castagnacci alla fine del pranzo - prendendo il microfono e ringraziando le persone presenti soffermandosi sulla condivisione che è la parola chiave di oggi che è "l'anima" della Chiesa.

Nulla nasce per caso ma tutto viene dalla relazione quotidiana che riusciamo a vivere tra di noi. Certo, se non partiamo dall'ascolto della Parola, il rischio è quello di non riuscire a mantenere nel tempo i propositi che si

sono fatti.

La riflessione di don Antonio ha sintetizzato la finalità di questo pranzo, che ha avuto anche l'obiettivo, di tenere unita la nostra comunità con iniziative di condivisione e di generosità come questa, che raccolgono il plauso e l'incoraggiamento del vescovo Lorenzo Loppa.

La giornata si è conclusa con tanta gioia nel cuore per aver trascorso una domenica in una 'grande famiglia' *all'insegna della festa, dell'amicizia e della condivisione.*



Ai tempi del Covid-19

La fiducia tra docente e discente

Esperienze sul campo

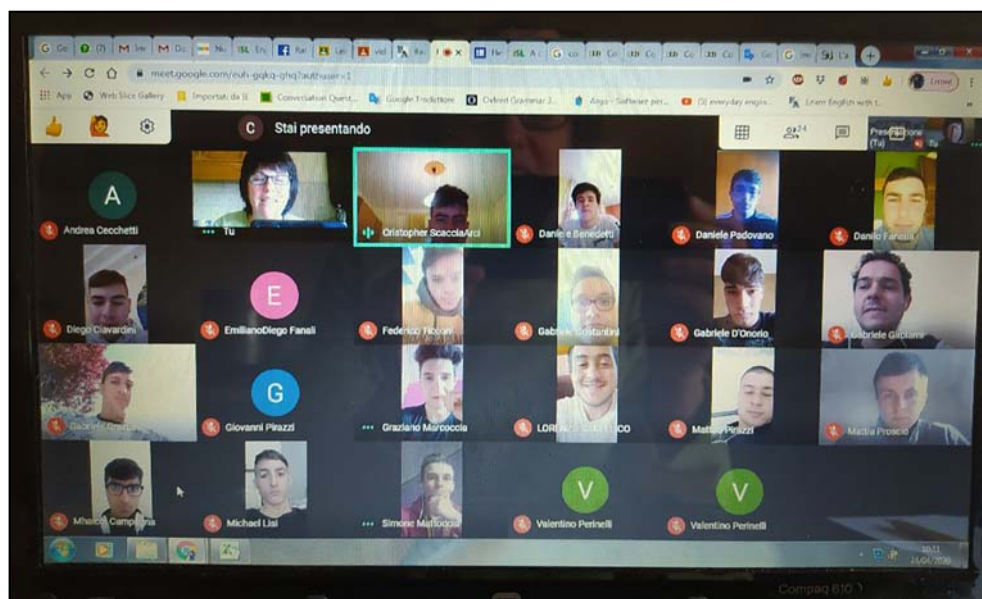
di Giovanni PICARAZZI

L'emergenza derivata dagli effetti del Covid-19 ci ha costretto a modificare gli stili di vita a partire dai rapporti interpersonali. La Scuola, da sempre centro di aggregazione e di scambio umano e culturale straordinario, ha subito un duro colpo. La vivacità e la spontaneità degli studenti è di solito la grande motivazione per gli insegnanti, così come l'interesse e l'incoraggiamento degli insegnanti è il nutrimento dei giovani apprendisti! Ma da più di 50 giorni la scuola è chiusa, il contatto è interrotto e le attività in aula sospese per contenere il rischio di contagio. Da allora però le attività formative sono continuate senza esitazione e gli insegnanti hanno fatto di tutto per non interrompere il rapporto educativo. Insegno presso l'istituto di istruzione superiore "Pertini" di Alatri e già da anni la scuola ha fatto della "didattica innovativa" un traguardo da raggiungere. Uno dei

punti fondamentali delle strategie didattiche promosse dalla Dirigente scolastica prof.ssa Annamaria Greco, è stata dotare la scuola di ambienti di apprendimento innovativi. Quindi l'emergenza coronavirus sembrava il momento propizio per testare sul campo l'efficacia della didattica col "digitale". Eravamo pronti... o almeno così pensavamo. Perché è stato vero solo in parte. Già all'indomani del 5

marzo, giorno di inizio del provvedimento di sospensione delle attività didattiche, gli oltre 33 Consigli di classe dell'Istituto hanno iniziato ad operare con interventi di didattica a distanza per garantire l'offerta formativa rivolta agli studenti e alle famiglie. Abbiamo iniziato ad utilizzare i canali comunicativi istituzionali come le suite Google a partire dalla potente applicazione "Classroom" che permette di creare corsi interattivi on line con la partecipazione degli studenti alla "classe virtuale". Ma anche Google drive e dropbox e poi i canali "social" come Facebook, Instagram, WhatsApp e Telegram. In poche parole tutti i docenti si sono attrezzati, adeguandosi alle nuove tecnologie. Gli studenti, da parte loro, hanno reagito fin troppo bene e il feedback è stato positivo in termini di partecipazione alle attività proposte.

E allora, qual è il problema? Il problema è che l'apprendimento avviene non solo attraverso il trasferimento di sapere ma attraverso una vicinanza tra docente e discente. E quindi, dopo i primi momenti di ritmi forsennati, abbiamo dovuto rallentare, dare spazio al rapporto umano. Siamo ripartiti diverse volte per chiederci come stavano i nostri ragazzi, quali erano le loro emozioni e le loro esigenze e così rimodulare il programma scolastico che non poteva più essere quello di prima, in presenza, ma che richiedeva una variazione sostanziale. E poi ci siamo resi conto che non potevamo costringere gli studenti troppe ore al computer. Insomma, è stata una scuola per tutti: per loro e per noi, e molte cose sono cambiate perché la fiducia on line si crea più lentamente che in presenza.





Altro che istituti chiusi...

Aperti alle esigenze della società

Varie esperienze da Alatri

di Claudia FANTINI

Durante il periodo di chiusura totale le scuole in modo spontaneo e totalmente inaspettato si sono aperte all'esterno, alle esigenze della comunità. Hanno dimostrato che non rappresentano un mondo a se stante, chiuso e autoreferenziale, ma vivono in stretto contatto con la società di cui fanno parte.

È partito l'ITT Chimico di Alatri, ancor prima del 5 marzo con "AmuCHIMICO". Gli studenti hanno dato un contributo concreto all'emergenza coronavirus con la realizzazione di un gel igienizzante per uso cutaneo, "Amuchimico", prodotto e testato presso i laboratori della scuola. Il prodotto era

stato presentato domenica 1° marzo con uno stand allestito in Piazza S. Maria Maggiore ad Alatri, ma studenti e docenti avevano continuato ad andare a scuola (fino a quando è stato possibile uscire di casa) e produrlo per sopperire alla carenza del prodotto di simile uso nei negozi. La dirigente scolastica Annamaria

Greco, poi, resasi conto che molti studenti non riuscivano a seguire la didattica a distanza per mancanza di strumenti idonei, ha deciso di affidare tutti i pc della scuola agli studenti in difficoltà. Molte famiglie, infatti, per motivi economici, non possedevano un computer e così la dirigente ha stabilito che venissero tolti dalle classi dove erano inutilizzati, per permettere ad un maggior numero di studenti di continuare a studiare anche durante il lockdown.

Inoltre, la preside Greco ha invitato docenti, personale Ata, genitori e studenti a unire le forze in questo tragico momento per fare festa con le famiglie in difficoltà e dona-

re loro per Pasqua uova di cioccolato e generi di prima necessità. Le uova, più di 60, sono state acquistate presso l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e portate a destinazione dalla Protezione civile di Alatri.

Anche il Liceo Pietrobono si è dato da fare. Il professore di Disegno e Storia dell'Arte Umberto Carotenuto ha realizzato con la stampante 3D alcune valvole per maschere da snorkeling con filtro in grado di proteggere medici e infermieri dal contagio. La valvola "Corvo" è una versione modificata della "Charlotte" di Isinnova ed è stata testata in collaborazione con l'ospedale di Alatri.





Il corso per insegnanti di religione

Patrimonio biblico per educare

Incontro con la prof.essa Cristina Carnevale

di Emanuela SABELLICO

Il 21 febbraio scorso presso il Centro pastorale di Fiuggi si è svolto il quinto incontro del corso di aggiornamento per insegnanti di religione cattolica e non. La relattrice è stata la prof.ssa Cristina Carnevale che ha presentato il patrimonio biblico come risorsa educativa. Cristina Carnevale è esperta in Scienze dell'Educazione e Pedagogia religiosa, è docente di religione a Roma e membro dell'Aimc (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e Siref (Società Italiana di Ricerca Educativa e Formativa), scrive per riviste di pedagogia e didattica come 'L'ora di Religione' molto utile e ben conosciuta dagli IdR. I temi affrontati sono stati tanti, e tante anche le domande poste: come motivare alla Bibbia? Che valore ha la Bibbia per chi non crede o per altre religioni? Se una didattica che include il

senso religioso è catechesi?

La Carnevale ha risposto ad ogni quesito, ad iniziare dalla didattica della Bibbia che dovrebbe interessare i docenti di diverse discipline: Dante e la Bibbia; poesia e Bibbia; musica e Bibbia; l'arte e la Bibbia ecc. Ha citato l'esegeta tedesco Gerd Theissen che studia l'approccio simbolico nell'uso del testo biblico e che afferma che è possibile entrare in relazione con credenze altrui, senza farle proprie; la didattica biblica non deve escludere il senso religioso, la didattica simbolica intende "aprire gli occhi del cuore (Ef 1, 18) a una dimensione profonda della realtà e dell'uomo, non accessibile a un linguaggio secolare. Ha citato anche Zelindo Trenti, docente di Pedagogia religiosa all'Università Salesiana, il quale afferma che la Bibbia ha il pregio di



entrare facilmente in dialogo con esperienze fondamentali dell'uomo, quelle che immancabilmente si propongono, collegate alle domande di senso, sulla vita e sulla morte, sul bene e il male, sull'origine e sulla fine. La Bibbia in poche parole è un grande documento culturale con valenza riflessivo-educativa, che contribuisce alla spiegazione della realtà ed è la via all'autocomprensione dell'uomo passato, presente, futuro. Interessante sono stati anche i modelli di didattica biblica presentati: l'ermeneutico esistenziale, cioè la comprensione della Bibbia come lavoro sulla memoria culturale e orientamento nella vita; kerigmatico, cioè la Bibbia come occasione di incontro con

l'esperienza religiosa, non adesione di fede ma 'comprendere' l'esperienza religiosa. La Bibbia orientata come potenziale per la soluzione dei problemi concreti della persona e non esistenziali. Ugualmente interessante è stato il tema della didattica simbolica, che promuove una competenza dei simboli, insegna la grammatica del linguaggio biblico, l'alfabeto delle immagini, dei simboli delle narrazioni. Il 'simbolo' possiede una valenza educativa, aiuta a gestire i significati interni, consente lo schiudersi della dimensione religiosa. Gli insegnanti di religione devono essere maggiormente consapevoli dei diversi linguaggi che è possibile valorizzare nella didattica dell'insegnamento.



Insegnanti e alunni

Quel bisogno di essere ascoltati...

...e di stare insieme

di Caterina CASTAGNACCI*

Zoom, Meet, Skype, classroom...ragazzi mi sentite? mi vedete? aiuto che confusione! Smarrimento, rabbia... ma veramente è possibile formare ed educare ai tempi del coronavirus? Entriamo nelle classi virtuali, ci "sediamo"

e ogni giorno speriamo e proviamo ad insegnare che la difficoltà di oggi debba trasformarsi in opportunità per domani, perché questa situazione può e deve solo migliorarci.

Certo ci mancano gli alunni, i colleghi, la confusione... ci

manca la Scuola! Ma questo nemico invisibile non ci può fermare. E non può neppure fermare l'istruzione. E allora, è qui che si mettono in campo tutte le possibilità, ci si rimbecca le maniche, ci spogliamo per un attimo del nostro ruolo più istituzionale ed "entriamo" a casa dei nostri alunni, che hanno sì il desiderio e la fame di imparare, ma oggi più che mai hanno bisogno di essere ascoltati e di stare insieme; ed è proprio lì, nelle "camerette", dove si nascondono i loro segreti, sogni e paure, che l'insegnante entra e, al di là del-

la didattica, prova a far viaggiare i propri alunni, per fargli capire che insieme si può andare lontano, perché "il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare "i segni dei tempi", indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso" (don Lorenzo Milani).

E allora, dopo tutto questo ci auguriamo una scuola che possa guardare con fiducia il domani - e al domani - dei nostri ragazzi.

**Incaricata regionale dei giovani di Azione Cattolica*



Cerimonia ad Anagni

Conferito il premio Bonifacio VIII

Anche Prodi tra gli ospiti

a cura della REDAZIONE

Grande successo per la cerimonia di apertura della XVIII edizione del premio nazionale ed internazionale Bonifacio VIII, che si è celebrata nei giorni immediatamente precedenti l'esplosione dell'emergenza sanitaria, nella splendida cornice della Sala della Ragione di Anagni, concessa dall'Amministrazione guidata dal sindaco Daniele Natalia.



L'accoglienza degli ospiti, delle autorità e degli insigniti come ormai da protocollo è avvenuta in piazza Innocenzo III, da parte del presidente dell'Accademia Bonifaciana Sante De Angelis e del presidente del Comitato scientifico mons. Enrico dal Covolo. Con l'edizione di quest'anno, il Premio Bonifacio VIII è diventato "maggiore" e la cerimonia di conferimento è stata inserita nel contesto delle iniziative varate nel corso dell'anno accademico 2019-2020, inaugurato il 2 novembre scorso dal presidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi. E come già in quell'occasione, si è tornato a parlare di Europa e più precisamente de "La sfida globale e il ruolo dell'Europa" con la presenza di Romano Prodi, già presidente della Commissione Europea, e de "La missione dell'università in un patto educativo rinnovato" che ha avuto come relatore don Mauro Mantovani, Rettore della Pontificia università Salesiana e presidente della conferenza dei rettori delle università ed Istituzioni pontificie romane. Il Presidente Prodi ha poi voluto visitare la Cattedrale di Anagni, con la cripta di san Magno ed il Palazzo papale. Presieduta dal cardinale Dominique Mamberti, Prefetto del supremo tribunale della Segnatura apostolica, c'è stata quindi la cerimonia di premiazione del "Bonifacio VIII", coordinata da Gaetano D'Onofrio. Ospiti ed insigniti d'eccezione, si sono alternati a ritirare la scultura del maestro Egidio Ambrosetti. Tra i premiati, i vescovi Francesco Oliva e Giuseppe Sciacca, l'ambasciatore del Libano presso la Santa sede Farid Elias el-Khazen; per il dialogo interreligioso Edmond Brahimaj, leader islamico; per il sociale Alganesc Fessaha, presidente dell'Ong "Gandhi", e Aldo Poli, presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia; per le città italiane, "Premio Internazionale Bonifacio VIII" al Comune di Assisi, alla presenza del sindaco Stefania Proietti, che all'inizio della cerimonia ha siglato un atto di amicizia con l'Accademia Bonifaciana.

La cucina dei Santi

I BISCOTTI ALL'ANICE DI S. VITTORIO

di Cristiana DE SANTIS

Si narra che Vittorio nacque a Marsiglia intorno al 300 dC e che divenne un ufficiale sotto Traiano, convertendosi più tardi al cristianesimo, a seguito dei contatti avuti con alcuni prigionieri cristiani. Ma proprio questa sua conversione lo portò alla morte, tramite decapitazione, per essersi dichiarato cristiano. Storia e leggenda, però, vanno a mescolarsi insieme alla mancanza di notizie certe, anche se questo non l'ha messo nel dimenticatoio della storia e, anzi, egli è certamente più nominato nei secoli successivi ed ancora oggi, di quanto non fosse nominato e conosciuto in vita.

Vittorio è l'unico santo con questo nome, proviene dal latino Victorius una variante di Victor (vincitore); in Inghilterra fu portato dalla celebre regina Vittoria il cui nome segnò un'epoca, uno stile "vittoriano".

Ha avuto grande diffusione in Italia, perché fu il nome di diversi sovrani e principi di Casa Savoia. San Vittorio è invocato contro il fulmine, la grandine: si dice infatti che nel '600 alcuni mercanti marsigliesi si salvarono da un naufragio grazie all'intervento degli abitanti di Roccella Jonica e, per sdebitarsi, mandarono lì una reliquia del patrono San Vittorio, che così divenne protettore anche di Roccella, dove ancora oggi si tiene una grande festa in suo onore.

Il suo emblema è la palma e viene celebrato insieme alla memoria di altri due martiri, Polieuto e Donato, che pure subirono il martirio presso Cesarea di Cappadocia, sempre nella stessa giornata del 21 maggio.

Durante i festeggiamenti in suo onore si preparano i biscotti all'anice, molto apprezzati dai bambini.

Ingredienti

Uova 4; Zucchero 150 g; Acqua 50 ml
Limone; Farina 120 g; Sale 1 pizzico; Anice 1 cucchiaino + Sambuca; Burro q.b.

Procedimento

Montare uova e zucchero a bagnomaria tiepido; unire sambuca, farina e lievito, mescolando dal basso verso l'alto. Unire i semi di anice, versare l'impasto in una teglia, infornare a 180 gradi per 15', raffreddare, tagliare a fette e rinfornare perché si asciugano. E buon appetito!